

(N. 293-A)

Resoconti XIII

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1980
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1980-1982**

**ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE
PER L'ANNO FINANZIARIO 1980**

(Tabella n. 13)

**Rresoconti stenografici della 9^a Commissione permanente
(Agricoltura)**

INDICE

MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 1979

PRESIDENTE Pag. 727, 734
DAL FALCO, relatore alla Commissione . . . 728

MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 1979

PRESIDENTE Pag. 734, 751, 753 e *passim*
DAL FALCO (DC), relatore alla Commissione 751
LAZZARI (*Sin. ind.*) 740, 742, 747
MARCORA, ministro dell'agricoltura e delle
foreste 734, 742, 744 e *passim*
MELANDRI (DC) 750, 751
PISTOLESE (MSI-DN) 743, 744
SASSONE (PCI) 734
TALASSI GIORGI Renata (PCI) 746
TRUZZI (DC) 745, 746, 747 e *passim*
ZAVATTINI (PCI) 762

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARTONI

I lavori hanno inizio alle ore 16,55.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno
finanziario 1980 e bilancio pluriennale per
il triennio 1980-1982 (293)

Stato di previsione della spesa del Ministero
dell'agricoltura e delle foreste per
l'anno finanziario 1980 (Tabella n. 13)

(Esame e rinvio)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno

finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1980 ».

Prego il senatore Dal Falco di riferire alla Commissione sul predetto stato di previsione.

D A L F A L C O, *relatore alla Commissione.* Se è vero che una delle cause della fragilità del sistema economico italiano è legata al suo grado di dipendenza dall'estero e, in particolare, da quei mercati delle materie prime (alimentari, energia, eccetera) che sfuggono totalmente a qualsiasi controllo da parte nostra, la conseguenza che ne deriva è, o dovrebbe essere, chiara e convincente: solo un reale e sistematico rilancio dell'agricoltura può concorrere a salvaguardare la nostra vita nazionale dalle fluttuazioni e dalle tensioni della situazione internazionale.

Centralità dell'agricoltura è chiarezza e continuità di comportamenti in sede governativa e di maggioranze parlamentari, in modo che essa non risulti qualcosa di intermittente e di sussultorio, ma una costante programmatica e politica integrata nelle altre politiche particolari — quella monetaria, creditizia, industriale, dell'occupazione, dell'istruzione, della sanità, della parità tra uomo e donna, eccetera — su un piano di uguale dignità e importanza.

Senza ricorrere alle prestigiose espressioni del Presidente francese Giscard d'Estaing, secondo il quale l'agricoltura è il petrolio verde della Francia, fattori diversi richiedono un rilancio della centralità dell'agricoltura; fattori che riguardano il futuro dell'umanità e che ci riportano ai mutamenti mondiali in corso, in particolare all'esplosione demografica e alla fame nel mondo.

Calcoli diversi portano a prevedere che la popolazione del mondo salirà, da oggi al duemila, da 4 a 6 miliardi. Di essi, quasi un quarto sarebbe concentrato in tre soli Paesi, tra i più depressi del mondo, cioè India, Pakistan e Bangladesh. Oggi la bilancia commerciale agricola dei 90 Paesi sottosviluppati presenta un saldo attivo di 6 miliardi di dollari. Per fronteggiare l'aumento

della popolazione nei prossimi venti anni, l'accresciuto consumo interno di derrate alimentari ridurrebbe l'esportazione di esse e la bilancia commerciale nel duemila si preannuncerebbe con un disastroso *deficit* di 36 miliardi di dollari.

Per fronteggiare con un minimo di *chances* questa drammatica esplosione della domanda alimentare, anche i Paesi sviluppati dovranno fare la loro parte. In altri termini, la centralità dell'agricoltura, intesa come capacità produttiva e di trasformazione di derrate alimentari, è destinata a imporsi come una inevitabile necessità, rispetto alla quale non sono e non saranno certamente producenti atteggiamenti punitivi e demagogici, ma tecnologie moderne, produttività crescente, investimenti, ricerca scientifica applicata e sua divulgazione, credito agrario agevolato, irrigazione, aziende efficienti associate nella lotta contro le rendite parassitarie intermedie e impegnate ad avvicinare il produttore al consumatore, anche attraverso autonome e proprie reti distributive.

La centralità dell'agricoltura nasce, infine, dalla necessità di avvicinare l'Italia agricola all'Europa agricola, superando definitivamente il quadro meno positivo della nostra agricoltura: solo il 3 per cento delle aziende agricole è condotto da giovani; ogni cittadino italiano dispone in media di poco più di 3.000 ettametri quadrati di terra per sfamarci; le aziende agricole con più di 50 ettari sono il 2,1 per cento contro il 30 per cento dell'Inghilterra; produciamo solo il 50 per cento delle carni bovine che consumiamo; il rendimento per ettaro di frumento è il più basso della Comunità; gli ettari in affitto sono da noi solamente 3 milioni contro i 14 della Francia; il credito agrario rappresenta da noi solo il 3,4 per cento sul totale del credito. Infine, un agricoltore per comprare un paio di scarpe doveva vendere 78 litri di vino nel 1970 e 104 nel 1974!

Fatte queste premesse di carattere generale, esaminiamo da vicino la tabella 13.

Lo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1980 reca spese per complessivi 584 mila 404,8 milioni di cui 143.145,4 milioni per la parte corrente e 405.259,4 milioni per

il conto capitale. Rispetto al bilancio del precedente anno finanziario, le spese fanno registrare un aumento netto di 99.047,9 milioni, di cui 8.011,3 per la parte corrente e 91.036,6 per il conto capitale. Le variazioni relative alla parte corrente sono dovute soprattutto all'incidenza di oneri quali l'aumento dell'indennità integrativa speciale e i miglioramenti economici ai dipendenti dello Stato. Per quanto concerne il conto capitale, le variazioni sono dovute all'incidenza di leggi preesistenti e all'applicazione di intervenuti provvedimenti legislativi (legge 20 ottobre 1978, n. 674, recante norme sull'associazione dei produttori agricoli e legge 21 dicembre 1978, n. 843, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato), nonché al finanziamento di oneri derivanti dal regolamento comunitario n. 17/64. Inoltre, le spese in conto capitale riguardano per la maggior parte contributi, sussidi e concorsi per opere di miglioramento fondiario, bonifica, zootecnia. La consistenza dei residui passivi al 1° gennaio 1980 è stata valutata in circa 974.753,8 milioni di cui 32.708,9 milioni per la parte corrente e 942.044,9 per il conto capitale. Rispetto al volume dei residui passivi, al 1° gennaio 1979 si registra una diminuzione del 22 per cento.

Fra i motivi che stanno alla base del divario tra deliberazioni di spesa e loro effettiva erogazione si evidenziano, in particolare, la lunghezza di tempi tecnici di esecuzione delle varie opere riguardanti la bonifica e i miglioramenti fondiari, nonché la complessità delle procedure di liquidazione delle relative spese e il ritardo nell'esecuzione dei collaudi delle opere eseguite.

L'importanza, graduale ma determinante, della politica agricola comune e il passaggio alle Regioni di molte materie, hanno sostanzialmente mutato — nel corso degli anni '70 — le funzioni e il ruolo del Ministero dell'agricoltura. Attribuzioni fondamentali sono state trasferite o delegate alle Regioni (la produzione agricola, i miglioramenti fondiari, la bonifica, la tutela, l'economia montana e forestale), mentre hanno assunto un ruolo più incisivo i compiti riguardanti la politica agricola comune, l'alimentazione, la

ricerca, la sperimentazione, nonché i poteri di indirizzo e di coordinamento rispetto alle Regioni.

Il Comitato interministeriale per la programmazione agricola-alimentare (CIPAA) e la legge del « Quadrifoglio » con il relativo « stralcio », rappresentano gli strumenti più immedianti e più recenti di cui dispone il Ministero dell'agricoltura per esercitare i nuovi poteri di indirizzo e di coordinamento. Tuttavia, proprio in questa sede, occorre riconoscere che, per quanto riguarda la legge del « Quadrifoglio » e la programmazione regionale, oltre che lo stato di attuazione della più generale riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, qualche difficoltà e qualche incertezza si sono verificate lungo il cammino, per cui una verifica e una riflessione, a livello parlamentare, sarebbero quanto mai opportune e necessarie.

Nella passata legislatura, la riforma dell'AIMA era stata la prima delle leggi agrarie più significative che il Governo aveva presentato al Parlamento per una sollecita approvazione. Purtroppo, l'anticipato scioglimento delle Camere ha rimandato tutto in alto mare, mentre di giorno in giorno viene alla luce la oggettiva fragilità di tale struttura. Il Governo attuale non ha ancora ri-proposto questa importante e necessaria riforma organica. Nell'attesa di una decisione in merito sarebbero necessarie misure interne al Ministero dell'agricoltura per affrontare le esigenze più pressanti e per garantire una efficienza più adeguata dell'AIMA.

Per quanto concerne la ricerca scientifica, la soppressione dell'attuale sistema fondato su istituti autonomi rende urgente provvedere alla riorganizzazione dell'intero settore. Alcune proposte, abbozzate nella passata legislatura, non sono pervenute ad una formulazione definitiva. È necessario poter conciliare la prevista centralizzazione con l'autonomia degli istituti, onde evitare una burocratizzazione per questi ultimi; inoltre, occorre che negli organi di gestione venga garantita la rappresentanza e la partecipazione degli imprenditori e degli operatori agricoli, soprattutto ai fini della divulgazione dei risultati ottenuti. Importante, in-

sine, il coordinamento con gli istituti universitari e con le diverse iniziative di ricerca e di sperimentazione, operanti a livello regionale.

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha già presentato al Senato un disegno di legge riguardante la riforma del credito agrario. Analogi schema di provvedimento è stato elaborato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Nonostante gli innumerevoli meriti che tuttora vanno riconosciuti alla legge fondamentale del 1928, da più parti viene richiesta, ormai, una nuova disciplina, adeguata alle mutate esigenze dell'agricoltura, nonchè alle attribuzioni riconosciute alle Regioni in materia di credito agevolato per l'agricoltura. Il progetto del Ministero dell'agricoltura tende a rifondare l'ordinamento del credito agrario, intervenendo su uno dei punti più scabrosi, quello che riguarda gli Istituti specializzati. Il progetto del CNEL, invece, è centrato sull'esigenza di un aggiornamento della normativa. Un altro disegno di legge è stato presentato recentemente anche dal Gruppo comunista.

Quale che sia l'ottica entro la quale il Parlamento vorrà e dovrà decidere, è comunque auspicabile e indispensabile che tale riforma possa essere esaminata e approvata con ogni consentita sollecitudine.

La spesa alimentare svolge un ruolo rilevante nella crescita del livello generale dei prezzi, data l'incidenza dei consumi alimentari su quelli nazionali (oltre il 30 per cento) e il peso dei beni alimentari nei « paniere » dei diversi indici utilizzati per misurare l'aumento del costo della vita (indice per l'applicazione della scala mobile, indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai, impiegati, eccetera). Il fatturato dei settori collegati all'agricoltura è, inoltre, assai rilevante e, per il 1979, si stima intorno ai 50.000 miliardi di lire, includendo in tale cifra le diverse attività collegate a quella primaria: la produzione di mezzi tecnici, macchine, attrezature, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, produzione di beni di consumo per la popolazione agricola. Però, se da una parte gli effetti diretti e indiretti esercitati dall'agricoltura sull'intera economia sono assai marcati e

trainanti, dall'altra bisogna registrare che i redditi degli agricoltori — lavoratori autonomi e dipendenti — sono, ancora nel 1979, circa la metà di quelli dei lavoratori addetti agli altri settori. Nel biennio 1979-80 si prevede che, a fronte di un aumento dei costi delle imprese agricole per spese e oneri diversi — concimi, mangimi, carburanti, macchine, interessi su capitali, salari — pari a circa il 30-33 per cento, l'incremento dei prezzi dei prodotti agricoli all'origine sarà solo del 20-23 per cento, con un divario secco del 10 per cento. Se parte delle cause che influiscono su tale situazione sono da ricercarsi nelle nostre strutture agricole, notoriamente meno efficienti rispetto a quelle delle altre agrocolture europee, e nello scarso potere contrattuale dell'imprenditore agricolo come acquirente di mezzi tecnici e servizi o come venditore di prodotti, non bisogna dimenticare le condizioni di bassa efficienza e le situazioni talvolta parassitarie in cui si snoda e si concreta in pratica la rete distributiva nel nostro Paese. Inoltre, si è spesso verificato che i prezzi all'origine rimangono stazionari o addirittura diminuiscono, mentre al consumo si registrano aumenti più che consistenti. Il rapporto fra i prezzi all'origine e quelli al consumo dei beni alimentari è, dunque, assai complesso e, in un certo senso, anomalo; per cui, se si vuole realmente lottare contro l'inflazione, è necessario non solo regolare i prezzi all'origine dei prodotti agricoli ma anche cercare di controllare conseguentemente i prezzi nei vari passaggi, che vanno dalla trasformazione alla commercializzazione.

Dopo la conclusione del Tokyo-round, che ha dato alcune garanzie a certi prodotti italiani (ad esempio uva da tavola, mandorle, prugne secche, riso, tabacco, tacchini) si attendono, ora, le conseguenti specifiche disposizioni regolamentari. In particolare, dovrà formalmente essere sancito quanto concordato per il riso, allineamento dei coefficienti daziari del riso tondo e quelli del riso lungo, mentre per il tabacco l'ammontare dei premi comunitari dovrà risultare pienamente compensativo della perdita registrata come protezione doganale.

Dopo la elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo, si è accentuata la pressione per una revisione della politica agricola comune. In modo particolare, l'accento è stato posto sull'ammontare delle spese agricole complessive rispetto al bilancio della CEE e sulla opportunità, o meno, di un loro ridimensionamento. Che la politica agricola comune cominci a costare troppo in determinati settori; che sotto la spinta congiunta e convergente dell'inflazione e la pressione del Parlamento europeo si vogliano rivedere taluni aspetti dei regolamenti comunitari e che una verifica del settore « prezzi e mercati » appaia sempre più probabile, è ormai fuori discussione; ma è altrettanto vero che sbaglierebbe grossolanamente chi sollecitasse uno smantellamento di tale politica, senza saper bene con che cosa sostituirlo, come dimostra — almeno allo stato degli atti — una certa generica vaghezza delle proposte alternative: cioè produzione per quote e non meglio precise integrazioni di reddito in sostituzione dei prezzi comuni garantiti.

Nonostante gli attacchi contro la politica dei prezzi, bisogna riconoscere che una concreta politica strutturale, in grado di essere presentata quale alternativa reale e non immaginaria agli agricoltori, ancora non è venuta alla luce. Le stesse direttive comunitarie sulla politica strutturale stentano a decollare, tanto che la stessa Commissione della Comunità ne sta studiando un profondo adeguamento.

Nonostante tutto questo, desideriamo sottolineare ancora una volta che il primato di concretezza, riconoscibile alla politica dei prezzi e dei mercati, non significa, e non vuole significare, disconoscimento della necessità di rivedere alcuni meccanismi regolamentari, al fine di evitare il pericolo di eccedenze strutturali e per una più equa ripartizione della spesa tra le varie zone della Comunità e le diverse produzioni.

Inoltre, sarebbe raccomandabile maggiore flessibilità per quanto riguarda la determinazione dei prezzi di intervento e di ritiro, in modo da evitare la formazione delle lamentate eccedenze.

Una parola, infine, va detta per quanto riguarda il « pacchetto mediterraneo ». Il valore di tale insieme di interventi sta nella testimonianza di una concreta solidarietà da parte della CEE a favore dell'agricoltura mediterranea e delle aree meridionali dell'Europa. Le misure a favore della ortofrutticoltura, irrigazione, forestazione, assistenza tecnica, associazionismo, rappresentano atti concreti per un rilancio dell'agricoltura mediterranea; ma, proprio per questo non possono essere considerati alla stregua di misure compensative per l'ingresso della Grecia, della Spagna e del Portogallo nella Comunità.

Per quanto concerne le nuove proposte di regolamentazione comunitaria per taluni settori produttivi, rileviamo che le modifiche al regolamento del vino, l'instaurazione di un mercato comune della carne ovina, le modifiche da apportare al settore dello zucchero, costituiscono alcuni tra i più importanti argomenti attualmente in discussione a livello comunitario.

Le modifiche che riguardano il regolamento del vino prevedono:

- a) il divieto di nuovi impianti fino al 1985 con deroghe per i vini di qualità in zone determinate e per l'uva da tavola;
- b) ristrutturazione dei vigneti;
- c) cessazione di attività con sradicamento dei vigneti (premi annuali e *una tantum* a carico del FEOGA);
- d) aiuti ai mosti concentrati e rettificati per la fabbricazione dell'« english and irish wine ».

Nell'ambito della regolamentazione per le carni ovine, le controversie fra la Gran Bretagna e la Francia non devono accantonare l'esigenza di assicurare i premi di produzione a tutte le aree comunitarie, dove si allevano ovini. Ciò consentirebbe di fornire alcune garanzie alle nostre aziende più direttamente interessate, che vantano un patrimonio di circa 10 milioni di capi.

Più complessa è, invece, la situazione per quanto riguarda lo zucchero.

La Commissione della CEE considera tale settore come strutturalmente eccedentario,

per cui propone la diminuzione di circa il 10 per cento della quota A di produzione di zucchero da bietola, quota per la quale la CEE riconosce alle imprese saccarifere garanzia di prezzo e di collocamento.

Per il nostro paese, la riduzione di tale quota significa passare da 12.300.000 a 11 milioni 790.000 quintali.

La cosiddetta quota B dovrebbe passare da 3.380.000 a 2.400.000 quintali.

Inoltre, non può essere tacita la proposta dell'esecutivo comunitario di eliminare l'attuale sistema di regionalizzazione dei prezzi. Infatti, andrebbe eliminata la maggiorazione del prezzo di intervento di circa 2.000 lire il quintale concessa ai paesi deficitari come l'Italia.

Bruxelles chiede anche la soppressione degli aiuti nazionali pari, in Italia, a 14.107 lire per tonnellata bietola, in relazione ad un quantitativo di 14 milioni di quintali di zucchero.

Infine, il nuovo regime prevede che la ripartizione delle quote fra le imprese non venga più lasciata ai singoli governi nazionali bensì assunta direttamente dalla Commissione della CEE.

Tutto il nodo della politica agricola comunitaria è stato messo sul tavolo di Dublino, al recente vertice dei capi di Stato e di Governo.

Di fronte ad una Gran Bretagna presa dalla volontà di rifare i conti della politica agricola, purtroppo, esclusivamente a proprio vantaggio, è insorto l'asse franco-tedesco decisamente contrario a modificare l'edificio agricolo comunitario, che resta — nonostante le sue anche vistose storture — la sola realtà comunitaria fino a questo momento concretamente operante.

A noi sembra che l'atteggiamento inglese non poteva e non possa essere condiviso, anche perché ogni tentativo di riduzione della spesa agricola si trasformerebbe, allo stato degli atti, nella penalizzazione dei redditi agricoli meno favoriti, compresi, purtroppo, quelli italiani.

Circa la revisione delle direttive comunitarie riguardanti talune strutture agricole, ricordiamo che la Commissione delle Comunità già in occasione della maratona agrico-

la sui prezzi 1979-80 si è impegnata a rivedere le direttive n. 159, 160, 161 e 268 così finalizzate:

n. 159 sull'ammodernamento delle aziende agricole;

n. 160 concernente l'incoraggiamento alla cessazione dell'attività agricola e alla destinazione della superficie agricola utilizzata a scopi di miglioramenti strutturali;

161 riguardante l'informazione socio-economica e la qualificazione professionale;

268 riguardante le zone montane e le zine cosiddette svantaggiate.

L'impegno della Commissione a presentare nuove proposte è motivato dalla mancata attuazione delle direttive in esame da parte degli Stati membri; mancata attuazione che deriva dalla obiettiva macchinosità e appesantimento burocratico con le quali le stesse sono state formulate e proposte ai singoli Stati. Tale rigidità e tale burocratismo si sono rivelati controproducenti e praticamente non proficui.

Agricoltura e Sistema Monetario Europeo. La creazione dello SME ha voluto essere un primo tentativo per riportare un po' di ordine sui mercati valutari internazionali e per accelerare il processo di integrazione economica all'interno dell'Europa; processo rispetto al quale la moneta rappresenta uno dei fattori strategicamente più importanti.

Di fronte a obiettivi di così vasta portata, i singoli governi nazionali erano e sono chiamati ad assumere atteggiamenti coerenti e consequenti, predisponendo di volta in volta appropriate misure di politica economica e monetaria.

Purtroppo, la particolare situazione italiana, con la sua ingovernabilità e con le sue difficoltà, è destinata a registrare un divario alquanto netto fra il tasso di inflazione interno e quello medio comunitario; divario che, per l'effetto della stabilizzazione del valore esterno della lira, non potrà tradursi sui livelli di cambio. In altri termini, sul binomio sistema monetario europeo-lira verde si allunga l'ombra dell'inflazione, con un interrogativo che può essere così formulato: fino a quando potrà essere utilizzato l'am-

mortizzatore costituito dalla svalutazione della lira verde, che consentiva e consente un parziale recupero dell'erosione inflazionistica, operando sui prezzi finali?

È evidente la tendenziale pericolosità che, per i redditi agricoli, rappresenta una situazione del genere, sulla quale agisce un fattore incontrollato e incontrollabile come l'inflazione.

Agricoltura e crisi energetica. Fino ad un secolo fa circa, l'agricoltura non pesava sulla bilancia energetica nazionale, almeno secondo gli schemi ed i criteri ai quali ci siamo abituati negli ultimi decenni, dal momento che il legno e la energia animale erano in grado di coprire il suo fabbisogno.

Ma in breve tempo la situazione si è capovolta: il progresso tecnologico ha messo a disposizione degli agricoltori mezzi di produzione la cui utilizzazione ha richiesto e richiede quantitativi crescenti di energia proveniente da fonti diverse rispetto al legno e all'energia animale, cioè estranei al mondo agricolo.

Petrolio ed elettricità sono diventati, nel volgere di pochi decenni, i simboli del progresso e della modernità agricoli.

Ma la storia ha più fantasia degli uomini, e quello che ormai sembrava certo e indiscusso è diventato incerto e discusso: petrolio e elettricità sono diventati difficili e sempre più costosi. In altri termini, anche l'agricoltura ha dovuto andare alla riscoperta delle sorgenti energetiche rinnovabili: biomasse (legno o altri prodotti organici), energia solare, energia eolica, energia idraulica, energia delle maree.

Rispetto ai possibili campi di applicazione dell'energia solare, un rilievo particolare deve essere riservato alle attività agricole, dal momento che il relativo quadro tecnico-scientifico di base dispone, ormai, di una serie abbastanza ampia di dati e di proposte, come ad esempio: energia solare e produzione vegetale; energia solare e produzione di acqua calda per le abitazioni, per uso zootecnico, per acquacoltura, per climatizzazione degli edifici zootecnici e delle serre, per l'essiccazione di prodotti agricoli quali i cereali, il dibattito, la frutta.

Naturalmente, occorre affrontare il problema della spesa che comportano tali impianti, per cui sono indispensabili aiuti per incentivare e per incoraggiare la produzione delle fonti energetiche rinnovabili e per prevenire o ridurre il rischio di eventuali inquinamenti.

La difesa del suolo. Il problema della difesa del suolo rientra in due disposizioni legislative: la legge n. 984 del Quadrifoglio e il Regolamento comunitario n. 269/79, che rientra nel pacchetto mediterraneo. Nella legge Quadrifoglio, le somme stanziate per il periodo 1979-87 ammontano a 810 miliardi di lire. Parte di questo stanziamento verrà utilizzato per la forestazione, mentre una parte sostanziale sarà utilizzata per opere di difesa del suolo.

Tuttavia, si ha motivo di ritenere che, data la critica situazione idrogeologica del nostro paese, la somma stanziata difficilmente potrà raggiungere lo scopo previsto.

Il Regolamento CEE 269/79 prevede all'articolo 2 interventi di difesa idrogeologica. Le Regioni, a loro volta, dovranno varare i rispettivi programmi.

Però, da informazioni assunte, risulterebbe che non sarà possibile ottenere per gli interventi previsti dal Regolamento uno stanziamento *ad hoc*, ma si dovranno utilizzare i fondi messi a disposizione della legge n. 984.

Pertanto, appare molto incerto, causa la scarsezza delle disponibilità finanziarie, un intervento efficace a favore della difesa del suolo come, invece, per mille e una ragione, sarebbe urgente e indispensabile.

Onorevoli colleghi, quando la vita parlamentare italiana era più chiara e più lineare, la discussione sul bilancio dello Stato e, quindi, sui bilanci dei singoli Ministeri, diventava uno dei momenti più impegnativi e più alti delle nostre Assemblee rappresentative.

Oggi molto è cambiato; anche perché, rispetto alla volontà del Parlamento, altre volontà e altri centri decisionali convergono, con il loro peso e con la loro influenza, sulla formazione e sulle scelte di documenti e di atti pure rilevanti, come il bilancio dei singoli Ministeri.

Si crea così una contestualità di presenze, di volontà e di centri decisionali, che spesso rischia di tradursi in un appiattimento più generale delle responsabilità e delle scelte, fino a coinvolgere la stessa centralità del Parlamento.

Senza nulla togliere al valore e al significato di tale partecipazione ma, al contrario, per garantire al dibattito parlamentare tutto il prestigio e tutta la forza che deve poter esprimere, cerchiamo che almeno quello odierno possa assumere quel rigore, quella serietà e quella chiarezza che il Paese e la agricoltura italiana si attendono.

Con tale augurio vi invito a dare il vostro voto favorevole al bilancio di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per il 1980.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole Dal Falco per la sua relazione.

Il seguito dell'esame dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,20.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARTONI

I lavori hanno inizio alle ore 10,45.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 (293)

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1980 (Tabella n. 13)

(Seguito e conclusione dell'esame)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 — Stato di previ-

sione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1980 ».

M A R C O R A , ministro dell'agricoltura e foreste. Signor Presidente, negli ultimi tempi il Governo ha avuto modo, in applicazione delle diverse leggi, di definire gli stanziamenti regionali relativi. Siccome ho qui una scheda, vorrei, con il suo permesso, consegnarla. Da questa, infatti, si riesce forse a rilevare meglio l'entità dei finanziamenti in atto. Aggiungo che il Ministero dell'agricoltura, attraverso i diversi organismi, ha definitivamente assegnato i mezzi che aveva a disposizione.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, onorevole Ministro.

Onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato nelle precedenti riunioni l'interessantissima relazione del collega senatore Dal Falco. Oggi inizieremo la discussione generale, a conclusione della quale avremo le repliche del relatore e del Ministro. Successivamente passeremo agli eventuali ordini del giorno.

Dichiaro aperta la discussione generale.

S A S S O N E . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, dietro invito del relatore, senatore Dal Falco, di far assumere al dibattito parlamentare « quel rigore, quella serietà e quella chiarezza che il Paese e l'agricoltura italiana si attendono », con questo intervento che sarà un po' più lungo del solito, anche perché è l'unico che il nostro Gruppo fa, cercheremo di esprimere alcune posizioni, dividendole in quattro parti (dopo una breve premessa sul bilancio provvisorio e sulla legge finanziaria, anche tenendo conto che la discussione ci sembra incentrata sulle comunicazioni che il Ministro dell'agricoltura aveva fatto a suo tempo): 1) alcune considerazioni sulla nostra agricoltura alla fine degli anni '70 e sullo sviluppo economico e sociale che comprenda l'agricoltura degli anni '80; 2) valutazioni e proposte per la modifica della politica agricola della CEE per ridurre l'inflazione, il carovita e la fame nel mondo; 3) come il bilancio dello Stato

e l'attività del Ministero corrispondono all'avvio della programmazione in agricoltura e del piano agricolo-alimentare, che ancora attendiamo, anche " se poco fa il Ministro ci ha comunicato con la scheda che è in distribuzione, l'avvenuta ripartizione del finanziamento del piano nazionale previsto dalla legge quadrifoglio " dalle Regioni; 4) quali sono le forze politiche e sociali che possono realizzare quanto la Costituzione prevede in materia di agricoltura affinchè gli anni '80 siano migliori del decennio passato.

Già discutendo la legge finanziaria avevamo rilevato la necessità che venissero modificate le proposte del Governo per le pensioni, andando verso la parità previdenziale, e si ripristinasse lo stanziamento per il 1980 della legge n. 984, fatto scivolare dal 1979.

In altre Commissioni si era richiesto lo stralcio dalla legge finanziaria delle norme sulla finanza locale, migliorandole. Erano le uniche due richieste che il nostro Gruppo aveva avanzato, a livello parlamentare, sulla legge finanziaria, naturalmente apportando modifiche anche nei finanziamenti.

Il Governo ha lasciato passare troppo tempo: tutto è rimasto fermo perché non c'è una maggioranza, e la stessa Democrazia cristiana è divisa anche tra i suoi Ministri.

Si è poi trovata una via di uscita per evitare la paralisi generale con la richiesta del Governo al Parlamento dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio fino al 30 aprile 1980 del bilancio dello Stato per il prossimo anno, con una manovra che ci sembra un passo indietro rispetto agli ultimi anni. Quindi avanziamo le nostre critiche e le nostre proposte sui documenti che ci sono stati consegnati esaminando lo stato di previsione della spesa del Ministero e la tabella n. 13, naturalmente collegata ad altri documenti che ci sono stati consegnati, come la relazione previsionale e programmatica per gli anni '80 che non abbiamo potuto avere durante la discussione della legge finanziaria e che è richiamata dal disegno di legge n. 293 sul bilancio di previsione per il 1980, e su alcune linee per il piano biennale 1980-1982. La relazione programmatica si conclude al quarto paragrafo con l'affermazione « incomincia un decennio difficile ».

Si riconosce che « manca a livello mondiale una *leader ship* autorevole che impedisca che le decisioni degli uni vengano frustrate dalle reazioni degli altri » riferendosi al fatto che « un paese dopo l'altro si allinea nella decisione di combattere l'inflazione attraverso restrizioni della domanda, operate mediante tagli monetari e fiscali », e non erano sufficientemente note le ultime vicende petrolifere che aggraveranno la già difficile situazione. La natura e la durata della crisi americana appaiono di più difficile lettura e il punto di svolta verso una ripresa produttiva si sposta nel tempo dalla seconda metà del 1980 alla fine del 1980 — inizi del 1981.

Si afferma ancora che « accanto all'obiettivo della lotta all'inflazione l'altro grande obiettivo nazionale è quello di sostenere l'attività produttiva ». Si aggiunge poi che « con le misure ora sottoposte all'esame del Parlamento, il disavanzo corrente salirà ugualmente dai 16.000 miliardi di lire del 1979 a 23.700 miliardi di lire nel 1980; cifra questa che dovrà essere contenuta con i provvedimenti successivi.

Si giunge poi ai vari capitoli della legge finanziaria in cui si cita il provvedimento che ci sembra più rilevante, quello che definisce lo stanziamento di 2.700 miliardi di lire che comporterebbe una riduzione del costo del lavoro del 2,5 per cento.

Abbiamo volutamente fatto questa premessa, di carattere generale, per meglio collegare la situazione dell'agricoltura, seguendo alcune analisi compiute in documenti ministeriali, come la relazione sullo stato dell'agricoltura nel 1977, che ci è stata consegnata in questi giorni.

Questa relazione a pagina 61 afferma che « negli anni '70 modesto è risultato l'incremento della produttività che, non diversamente dal passato, del resto, non è riuscito a far fronte all'espansione, pur contenuta, della domanda ».

È un'affermazione obiettiva poichè, come è noto, nel 1978 il disavanzo dell'andamento della bilancia commerciale relativo ai prodotti destinati alla alimentazione è stato di 4.785 miliardi di lire, come si afferma a pagina 7. Tale disavanzo diviso per i 365 gior-

ni dell'anno porterebbe ad un passivo di 13 miliardi e 356 milioni al giorno. Si tratta di una cifra non indifferente, superiore a quella del 1977 ed è una somma pari a quasi due terzi del passivo petrolifero che è stato di 7.441 miliardi di lire nel 1978.

Si riconosce che ci sono « le componenti assistenziali che gravano crescentemente sul settore agricolo sotto forma soprattutto di trasferimenti previdenziali ed i contributi dati alla produzione (ai quali bisogna equi-parare le misure di sostegno ai prezzi agricoli introdotte dalla normativa comunitaria) tendono ad attenuare lo stimolo alla ricerca di miglioramenti della produttività, ancorchè migliorino i rapporti tra i redditi unitari dei lavoratori dipendenti dell'agricoltura e quelli degli altri settori dell'economia ». Sono, ripeto, affermazioni contenute nella relazione ministeriale.

Circa gli interventi assistenzialistici dello Stato a favore degli agricoltori, si afferma, a pagina 62, che « l'entità di questo processo è costituito dalla semplice considerazione che nel 1977 v'è stato un trasferimento netto (prestazioni previdenziali, meno contributi versati dagli agricoltori) stimato in 4.800 miliardi, pari al 36 per cento del valore aggiunto al costo dei fattori del settore, a sette volte e mezzo i contributi alla produzione versati agli agricoltori, ad otto volte le spese di investimento del Ministero dell'agricoltura, a quasi il doppio del totale degli investimenti fissi in agricoltura ».

Se questa somma viene rapportata ai circa 3 milioni di occupati nell'agricoltura nel 1978, tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, si ha una suddivisione pari a circa un milione e cinquecentomila lire per occupato che riguarda evidentemente sia i lavoratori dipendenti che gli autonomi: anzi riguarda per quasi i due terzi i lavoratori autonomi, che erano circa due milioni o poco più nel 1978, mentre i lavoratori dipendenti superavano di poco il milione.

Bisogna poi conteggiare i 1.400-1.500 miliardi provenienti dalla Comunità: abbiamo, tenendo conto di questo dato, circa 500.000 lire per occupato, per un totale di circa due milioni, anche se una parte dei finanziamenti della Comunità va all'industria di trasformazione.

Al livello settoriale più generale, con riferimento ai dati ed ai prezzi del 1970, « il prodotto lordo dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha registrato un incremento del 3,5 per cento, intervenuto dopo 2 anni di flessioni (meno 4,1 per cento nel 1976 e meno 0,5 per cento nel 1977); vi hanno in ispecie contribuito i buoni risultati delle coltivazioni erbacee, cereali, in primo luogo, della vite, degli allevamenti zootecnici ».

« Nel complesso la produzione lorda vendibile » — citiamo questi dati, anche perchè sono in atto le politiche della Comunità che in questi giorni suscitano delle discussioni — « ha toccato i 21.021 miliardi di lire, con una espansione del 16,4 per cento in moneta corrente rispetto al 1977 ». Nello stesso tempo abbiamo avuto ancora una riduzione di occupazione (meno 31.000 unità) in agricoltura, compensata però da un aumento nel settore terziario (poichè anche nell'industria abbiamo avuto una riduzione).

Quindi, nel complesso nell'anno passato, i risultati, che in parte abbiamo sentito ieri per televisione, non sono più soddisfacenti di quelli dell'anno precedente: anzi c'è forse un aumento rispetto ai dati definitivi di fine d'anno. Questo perchè sono ristagnati gli investimenti produttivi: si riconosce in questo stesso documento che « il tasso di disoccupazione è ancora elevato, collocandosi al di sopra del 7 per cento delle forze di lavoro » (a livello nazionale, mentre nel Mezzogiorno si colloca intorno al 10 per cento).

Per limitarmi alle cose che ci riguardano più direttamente, dirò che il capitolo sulla agricoltura della relazione previsionale del 1980 cerca in qualche modo di attenuare la gravità della situazione, ridimensionando il passivo alimentare, introducendo l'argomentazione che un aumento dei turisti provoca un maggiore consumo di alimenti e quindi questa potrebbe essere, secondo noi, una partita di giro. Infatti è vero che c'è l'aumento dei turisti, ma questi ci sono sempre stati negli anni passati.

Si riconosce però che « una grave carenza strutturale deve essere ritrovata nella insufficiente espansione dell'industria alimentare » e che tra le risorse disponibili (per il 1980 questi mezzi per il settore ascendono a 3.825 miliardi di lire, di cui quasi 3.000 mi-

liardi derivano dalla legge 984 del 1977, oltre ai 1.400-1.500 miliardi di lire del FEOGA, per un totale complessivo di oltre 5.000 miliardi di lire ».

Ma noi facciamo rilevare a questo proposito, anche se questa mattina ci è stata distribuita la scheda dei finanziamenti ripartiti alle regioni, che gli investimenti nel 1978 hanno registrato una contrazione dello 0,9 per cento in termini reali. Avevamo già rilevato, discutendo la legge finanziaria, che essa spostava ulteriormente agli anni successivi quei 670 miliardi del 1979 che erano stati trasferiti al 1980.

Invece le spese per l'alimentazione nel 1978 sono ammontate a 43.980 miliardi e denotano più che un raddoppio rispetto alla produzione linda vendibile; c'è quindi l'esigenza di un intervento legislativo a tutti i livelli per incidere sull'inflazione e sull'aumento del costo della vita.

Quindi noi riteniamo che l'accenno che è stato fatto dal relatore, nella relazione che il Presidente ha definito interessantissima, debba essere accolto da parte di tutte le forze politiche, di tutti i Gruppi, soprattutto per quanto riguarda la centralità dell'agricoltura — come è stata definita — nel capitolo I, che noi colleghiamo all'insieme dello sviluppo economico generale proprio perchè riteniamo che la lotta contro l'inflazione vada combattuta nel quadro di una lotta per lo sviluppo economico generale, tanto nella agricoltura quanto negli altri settori: lotta che chiama anche in causa il perchè dello sviluppo, la riflessione su che cosa e perchè produrre, che è un tema divenuto di attualità nel corso degli ultimi tempi.

Rivolgiamo pertanto questi interrogativi al Governo e alle forze politiche che lo sostengono, in relazione al fatto che nella legge finanziaria, come abbiamo già rilevato, si sono fatti scivolare i 670 miliardi del 1979, previsti poi per il 1980, al 1983 e agli anni successivi.

Si sono fatti scivolare per un anno intero i finanziamenti che risultano anche dalla cifra della tabella di bilancio che abbiamo in discussione, mentre a pagina 360 della relazione previsionale e programmatica sono iscritti i rimanenti 400 miliardi del 1979 a residui

passivi presunti al 31 dicembre 1979. Ormai siamo a fine anno ed è evidente che i 1.070 miliardi non sono giunti alle regioni.

Ora noi ci domandiamo: era proprio necessario impegnare due anni, il 1978 e il 1979, per definire gli interventi del piano agricolo nazionale, probabilmente cercando di scaricare o comunque di palleggiare delle responsabilità sulle Regioni, che tra l'altro in maggioranza non sono amministrate dalle sinistre?

Il capitolo sull'agricoltura si conclude affermando che il Governo intende presentare al più presto al Parlamento i disegni di legge per la riforma del Ministero dell'agricoltura, per la riforma del credito agrario, per la riforma della ricerca e sperimentazione, per la riforma dell'AIMA, per la riforma delle leggi nn. 153 e 352, per adeguare le direttive della CEE: ma perchè — chiediamo — finora questi disegni di legge non sono state presentati? Eppure alcuni erano già state annunciati nella precedente legislatura, come il disegno di legge-quadro sull'ambiente e altre.

Bisogna quindi concludere che si tratta anche di non sufficiente volontà politica di avviare la programmazione e un rilancio dell'agricoltura nei termini che del resto tutte le forze politiche avevano già concordato negli anni passati.

L'insufficiente impegno per andare avanti sul nuovo terreno della programmazione in agricoltura si riscontra anche in altri campi, facendo passare gli anni e intere legislature senza modificare e utilizzare meglio, per esempio, l'AIMA, senza riorganizzarla, come peraltro si era tentato di fare nell'altra legislatura, senza utilizzare meglio le stesse strutture della Federconsorzi e dei consorzi agrari.

Questi sono temi di attualità: non si opera, non solo nelle regioni del Sud ma neanche in quelle del Nord, per attuare i programmi regionali che dovrebbero essere decentrali anche a livello di piani zonali, come si sta facendo nella regione dalla quale provengo.

Per quanto riguarda le cifre più specifiche di bilancio relative al disegno di legge 293, all'articolo 2 si afferma

BILANCIO DELLO STATO 1980

9^a COMMISSIONE

che la cifra complessiva è approvata in lire 137.717.813.462.000 in termini di competenza ed in lire 138.809.183.692.000 in termini di cassa, che rappresentano il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1980. E il relatore ha fatto cenno anche ad un leggero aumento della disponibilità che avrebbe il Ministero.

Ma non possiamo condividere — come del resto abbiamo rilevato nel passato e ripetiamo oggi — che si sia fatto scivolare lo stanziamento per il 1979, così come non possiamo condividere che si continui a non accogliere nemmeno le indicazioni del Ministro delle finanze in materia di aggiornamento fiscale almeno per i redditi che sono realizzati nell'agricoltura di pianura.

Così come non condividiamo il fatto che nella legge finanziaria si preveda l'adeguamento delle pensioni, sia pure limitato all'anno 1980, lasciando la contribuzione così com'è, non aggiornandola in considerazione dell'inflazione.

A pagina 57, in due voci, sono previsti 30 miliardi di spesa: 15 miliardi e 100 milioni per il finanziamento degli interventi di mercato svolti dall'AIMA; 14 miliardi 900 milioni per il finanziamento degli oneri derivanti dal regolamento comunitario numero 17/64 per la concessione dei contributi a carico dello Stato italiano e per il concorso nel pagamento degli interessi dei mutui integrativi dei predetti contributi.

A pagina 85, nell'allegato C/3, si prevede una complessiva stagnazione degli interventi nel campo economico per l'agricoltura e la alimentazione; anzi ci sono delle riduzioni per il 1982, se non intervengono nuovi provvedimenti, al capitolo 1025 (economia montana e forestale), di quasi 120 miliardi: esattamente 119.387 milioni. Si tratta di finanziamenti che andrebbero ripristinati e per i quali chiediamo chiarimenti al Governo.

Infine, nella tabella 13, richiamata dall'articolo 75, a pagina IV e V, si afferma che la consistenza dei residui passivi presunti dal Ministero dell'agricoltura al 1° gennaio 1980 sarebbe di 974.753,8 milioni di lire, con una riduzione di 274.943,2 milioni di lire rispetto al 1° gennaio 1979.

Chiediamo al Governo se in questa cifra sono conteggiati i 400 miliardi di residui del 1979 della legge quadrifoglio, ma non ci sembra che sia così. Si tratta, quindi, di una riduzione dei residui passivi che in realtà non c'è. In ogni caso mancano i 670 miliardi, per cui la cifra complessiva, sulla base delle leggi votate, sarebbe di 2.044 miliardi 753 milioni 800.000 lire. Vale a dire 800 miliardi in più rispetto ad un anno fa. Altro che riduzione dei residui passivi!

Il primo anno di avvio della programmazione sappiamo che ha avuto soltanto 670 miliardi per lo stralcio del 1978. Inoltre è in discussione la cifra dei residui passivi delle regioni di circa 8.000 miliardi, per circa la metà relativa a tre regioni (Sicilia, Campania, Calabria). E lo Stato nel suo complesso ha circa 26.000 miliardi di residui passivi.

Poniamo come esigenza prioritaria per l'agricoltura e per la stessa economia in generale l'immediata disponibilità dei residui passivi, salvo le voci che sono naturalmente suddivise negli anni futuri proprio per cercare di avere quegli investimenti che tutte le forze politiche hanno sottolineato.

A pagina XVII della nota preliminare non si può scrivere a proposito dell'AIMA che « il Ministero solleciterà il Parlamento ad esprimersi rapidamente sul predetto progetto di legge », dal momento che questo non è stato ancora presentato. Se si fa riferimento a quello presentato nella passata legislatura, sappiamo tutti perché non sia andato in porto.

Si afferma, inoltre, sempre a pagina XVII, che « Sarà infine, definito, secondo il disposto del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, il disegno di legge-quadro per la protezione della natura, di cui si solleciterà un rapido esame da parte del Parlamento », mentre il progetto del Governo non è stato presentato né nell'altra, né in questa legislatura. Pertanto, per queste ed altre considerazioni, non possiamo evidentemente esprimere un voto positivo; esprimiamo, invece, un voto di opposizione non solo per i ritardi governativi nella ripartizione dei fondi della 984, quasi a giustificare lo scivolamento di un anno dei finanziamenti (ed avremo dal Ministro altre argo-

mentazioni), ma anche per i ritardi politici non giustificati i quali hanno fatto sì che la legislazione per l'agricoltura si sia limitata, da un anno a questa parte, all'approvazione della leggina sui fitti agrari, in attesa della nuova legge.

Sono responsabilità politiche, data la situazione nella quale ci troviamo, ed anche storiche che non possiamo condividere perché sono contrarie anche alle affermazioni delle stesse forze politiche che fanno parte del Governo o che lo sostengono, contro le quali è in atto nel Paese una lotta da parte delle categorie che operano in agricoltura, da parte dei lavoratori dipendenti, dei coltivatori che in proposito hanno manifestato a Roma nelle settimane scorse.

La relazione del senatore Dal Falco ha giustamente spaziato sui problemi agricoli nazionali, europei e mondiali, riferendosi, inoltre, a diversi aspetti della politica comunitaria la quale è soggetta a critiche anche nei documenti che ci sono stati presentati. Ad esempio, nella relazione previsionale e programmatica si fa cenno a due cifre che danno una visione chiara della situazione: per il solo settore lattiero-caseario, che rappresenta circa il 18 per cento della produzione agricola della Comunità, nel 1979, cioè nell'anno in corso, sono stati stanziati fondi pari al 39 per cento del bilancio FEOGA-garanzia; per l'insieme dei prodotti mediterranei (grano duro, olio di oliva, ortofrutticoli, vino, tabacco), che globalmente rappresentano pur essi circa il 18 per cento della produzione agricola della CEE, sono state previste spese pari al 12 per cento del citato fondo di garanzia.

Sono questi i rilievi contenuti nella relazione che abbiamo preso in considerazione anche perchè sulla stampa specializzata e non, quasi quotidianamente, questi temi ricorrono. Ad esempio, alcuni giorni fa nel supplemento economico mensile di dicembre « Europa » del quotidiano « La Stampa » sotto il titolo « Perchè la CEE piange sul latte versato », si riporta tutta una argomentazione tendente a dimostrare che per coloro che producono latte in eccedenza le casse della Comunità corrispondono una sovvenzione di circa 300 lire per chilo di latte, cioè

più di quanto gli agricoltori percepiscono dalle aziende casearie. In proposito il Ministro potrà confermare o meno.

Si aggiunge nello stesso articolo che per il prossimo anno le spese della Comunità saranno coperte, ma che già nel 1981 mancheranno nelle casse comunitarie almeno 700 miliardi di lire e nell'anno seguente circa 1.600 miliardi.

Volevamo chiedere anche dei chiarimenti in riferimento ad alcune valutazioni che riguardano i nostri prodotti ortofrutticoli contenute sul notiziario mensile « AIMA-notizie » dell'ottobre scorso. Non citiamo tutti i dati contenuti in tale notiziario che, tra l'altro, riporta l'entità dei prodotti ritirati nell'ultimo decennio.

Ci sono, evidentemente, delle riflessioni da fare a questo proposito anche perchè dai dati pubblicati risulta un totale di 44.575 milioni di quintali di prodotti ritirati nel periodo 1970-1978. Inoltre, per le quattro annate (dal 1974 al 1978), nella disaggregazione delle destinazioni, su 26 milioni 268.036 quintali, quasi 10 milioni sono sotto la voce « per fini non alimentari » nella quale sono comprese anche le partite considerate dall'autorità sanitaria inadatte a qualsiasi uso, per cui parte di esse è andata anche alla distruzione. Inoltre sono stati destinati 1.734.862 quintali per uso zootecnico; 11.877.568 quintali per la distilazione e solo 157.340 quintali per la distillazione e solo 157.340 quintali, poco più di 50.000 quintali all'anno. Questi dati dimostrano chiaramente che vi è necessità d'intervenire.

Per tutti questi motivi invitiamo il Governo a dare seguito a quanto il relatore aveva chiesto nella sua relazione e di essere più preciso per quanto riguarda le proposte da formulare e ci sembra che queste siano parecchie.

In questi giorni c'è stato un dibattito per chiedere agli organizzatori del mercato a livello internazionale una cooperazione tra paesi capitalistici industriali avanzati e paesi in via di sviluppo e quelli socialisti per riuscire ad avere una possibilità nuova di ripartizione dei beni che vengono prodotti a livello internazionale anche per alleviare la fame nel mondo.

Per le motivazioni che abbiamo cercato sommariamente di esprimere ci rivolgiamo alle forze politiche presenti, le quali — lo sappiamo — al loro interno sono impegnate in un dibattito, esprimento anche posizioni nuove. Mi riferisco in particolare alla posizione espressa dall'onorevole Lobianco che è stato Sottosegretario al Ministero della agricoltura, nella scorsa legislatura. In una delle ultime assemblee dei direttori provinciali e regionali della Confederazione dei coltivatori diretti, l'onorevole Lobianco ha affermato una nuova posizione che, a nostro avviso, è tesa ad evitare la contrapposizione tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi.

Sempre in quella sede, si è posta la necessità di un incontro e di un confronto senza steccati nel fermo rispetto delle reciproche posizioni e dei rispettivi interessi. E noi, facendo parte del movimento operaio come forza politica di sinistra, intendiamo portare avanti una azione nuova per un tessuto nuovo nella società, affinchè si riesca negli anni '80 ad avere condizioni diverse nella agricoltura e, per riflesso, nella economia generale, in modo che si raggiunga quel rilancio che il relatore Dal Falco aveva sollecitato; altrimenti non sarà possibile avere nessun rilancio né della economia né della produttività.

L A Z Z A R I . In merito al bilancio, la nostra parte politica ha presenti tre specifici punti di riferimento, oltre a quanto abbiamo avuto modo di ascoltare direttamente dal Ministro e dal senatore Sassone, che senza dubbio completa il quadro della situazione.

Nella relazione del senatore Dal Falco, abbiamo tutti ravvisato un discorso oggettivamente più organico; mi è sembrato di riscontrarvi due aspetti importanti: l'invito alla razionalità (poi precisero in che senso) e l'invito alla assunzione di precise responsabilità. Dobbiamo riscontrare il discorso del senatore Dal Falco con una risposta seria.

Uno dei punti fondamentali sollevati dal collega relatore riguarda il tema della centralità della agricoltura, che viene sentito come reale e sistematico rilancio di questo comparto produttivo; tale rilancio — se ho ben

compreso — viene caratterizzato dalla continuità e della coerenza con le politiche dei settori integrati con la produzione agricola.

Ma il collega non si ferma qui: intende da centralità della agricoltura come, capacità produttiva di trasformazione (ed è un passo avanti) e di integrazione agro-industriale, secondo un concetto di agricoltura moderna ed efficiente. Fa notare che questa impostazione è destinata ad imporsi come una necessità; si pone quindi il problema concreto di uso di tecnologie moderne, di ricerca scientifica applicata, di investimenti, di credito e di efficienza aziendale. Mi sembra che questa sia all'incirca la filosofia della centralità della agricoltura espressa dal collega Dal Falco.

Vorrei fare una precisazione a questo riguardo: si può essere d'accordo a patto di non concepirla come una operazione da valutarsi in termini puramente finanziari, ma anche sociali, perché all'interno della disgregazione del comparto agricolo italiano c'è una lunga storia.

Intendo dire che nella conduzione della politica economica italiana c'è stato — e sopravvive anche nei testi a nostra disposizione — un errore di fondo: quello di non aver dato la giusta dimensione all'agricoltura in una società industrializzata e di aver sottovalutato la funzione strategica che l'agricoltura svolge proprio per la crescita equilibrata dei sistemi economici più avanzati.

Possiamo essere d'accordo, quindi, su una valutazione che si basi non soltanto su termini finanziari, ma anche sociali.

Mi limiterò, nel mio discorso sul bilancio, soltanto a due aspetti e non affronterò il tema di carattere generale, come ha fatto con tanto sapiente equilibrio il collega Sassone. Tali aspetti riguardano la ristrutturazione del Ministero ed il problema della ricerca scientifica finalizzata alla agricoltura, cioè il problema del *Know-how*.

Guardando la relazione generale dell'anno scorso sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia, vediamo che a proposito del capitolo sulla agricoltura c'è da rimanere esterrefatti: di 800 pagine, alla agricoltura ne vengono dedicate solo due! Lo dico al Ministro perché ne prenda coscienza.

La parte introduttiva di queste due pagine riguarda il problema del personale.

Ecco perchè, signor Ministro, concentrerò il mio intervento su questi due aspetti. Il problema del *Know-how* in agricoltura, sulla ricerca scientifica finalizzata alla agricoltura, è un problema fondamentale da cui non si esce, per cui ritengo opportuno sottolinearlo, come ha già fatto il collega Dal Falco. Perchè, allora, il discorso sulla ristrutturazione del Ministero? Non soltanto perchè è già stato accennato in due o tre documenti, trattandosi di un discorso estremamente serio, signor Ministro, ma perchè dobbiamo evitare che avvenga quanto è già avvenuto nel dicembre 1977, quando fu firmato un decreto che riorganizzava la direzione generale dell'economia montana e fu fatta una certa operazione. Ritengo che sia un errore fondamentale consentire che la ristrutturazione del Ministero avvenga in una situazione, come la nostra, di rapida trasformazione, secondo una visione degli « addetti ai lavori ».

Ciò è gravissimo in quanto rischia di ribadire la subalternità dell'agricoltura non solo in un quadro di carattere generale per quanto riguarda la conduzione economica della politica, ma anche per quanto riguarda la funzionalità stessa del Ministero.

Il discorso deve avere tutt'altra dimensione anche perchè, a mio giudizio, la ricomposizione del Ministero dell'agricoltura si muove sulla base di una occasione unica. Dobbiamo tutti riflettere sul ruolo di questo Ministero, sul suo funzionamento, sulla sua struttura attuale e chiederci se risponde alle esigenze di una moderna programmazione.

Accennavo a questo fatto proprio per collegare il nostro discorso alla centralità dell'agricoltura; perchè l'azione del Ministero non può essere solo quella di coordinamento e d'intervento. Vi è anche un'azione di supplenza, per quanto riguarda l'aspetto del coordinamento, per quei settori dove si nota carenza e capacità insufficiente. E secondo me questo può essere un fatto esemplare, perchè le competenze regionali in agricoltura hanno praticamente spogliato il Ministero; e il Ministero stesso si trova nella con-

dizione ideale di muoversi proprio con una prospettiva e un'ottica diversa, innovativa (del resto mi pare che anche il Ministro della funzione pubblica si muova in questo senso) per diventare un importante punto di riferimento per tutto quello che riguarda i problemi dell'agricoltura.

Il Ministro sa meglio di me che, oggi, chi ha i dati governa: e chi governa ha i poteri d'intervento. Quindi, secondo me c'è almeno questo aspetto fondamentale, che ha anche un grosso risvolto politico: cioè una dimensione diversa dei termini. Noi, per esempio, ci attardiamo per difficoltà obiettive sui problemi che riguardano la Federconsorzi, l'AIMA, eccetera; ma io penso che una ristrutturazione del Ministero possa contribuire a superare benissimo queste contraddizioni in una visione più ampia e più articolata. Si tratta evidentemente di studiare questi problemi, di verificarli; ma si tratta anche di renderci conto che se noi manterremo il Ministero in questa dimensione, con questa mentalità, il Ministero stesso sarà inutile a quelli che sono all'interno e a quelli che dovranno collaborare e operare con esso.

Perchè, se noi dovessimo dare un giudizio sull'opera del Ministero solo sulla base di quello che è avvenuto nel campo della ricerca, dovremmo dire che i risultati sono di una inconsistenza paurosa. Io voglio ricordare al Ministro e ai colleghi che il Ministero sotto questo profilo aveva una possibilità notevole. Nel 1977 veniva definita la costituzione di 23 istituti sperimentali con 138 sezioni operative dislocate in diverse regioni. Ora, è chiaro che questa operazione, delineata prima della costituzione delle Regioni, avrebbe dovuto essere rivista in funzione della nuova realtà istituzionale del Paese, anche per distinguere le competenze da attribuire alle amministrazioni centrali e a quelle regionali. Come è stato affrontato questo problema?

Non solo nel campo della ricerca e sperimentazione, ma anche in quello dell'assistenza tecnica, dell'informazione, della dimostrazione e della divulgazione è necessario avere una chiara visione dei compiti. Peraltro, mi sembra che manchi anche una proficua cooperazione, per cui le buone iniziative iso-

late che vediamo sorgere a livello regionale e periferico rischiano di rimanere inefficaci proprio perchè non hanno un punto organico di riferimento.

Io voglio qui ricordare al Ministro che vi sono, anche nella stessa Italia meridionale, enti che hanno fatto sforzi notevoli. In Sicilia, per esempio, vi è stata la Fondazione culturale Mario Rendo che si è fatta carico di una ricerca sulla coltivazione della soia. Questo è un caso che cito come esempio di un certo tipo di attività sperimentale.

M A R C O R A , ministro dell'agricoltura e delle foreste. Un esempio da non seguire!

L A Z Z A R I . Non sono ora in grado di dare un giudizio. So che questa Fondazione ha in corso questo tipo di ricerche e che altre aziende in Puglia, in Lombardia, hanno fatto altrettanto. Qui il problema non è di dare giudizi estemporanei, ma di trovare un punto di coordinamento per tutte queste attività sperimentali, tra le quali ve ne possono essere negative e altre positive; fare in modo che con le esperienze più diverse ad un certo momento si raggiunga un certo grado di collaborazione, con risultati ben differenti da quelli che conosciamo.

Vi sono stati durante questi anni notevoli investimenti nel campo della ricerca. Noi, per esempio, a livello di bilancio non siamo informati di nulla; ed io invece ritengo che dovremmo sapere come vanno le cose. Noi abbiamo (tanto per citare un caso) un organico di 300 tra direttori di sezioni e sperimentatori in 23 istituti; vi sono 200 ricercatori distribuiti in 32 organi, che riguardano proprio il settore delle scienze agrarie. C'è un numero, naturalmente non stimabile, di ricercatori che appartengono ad istituti e laboratori di altri ministeri, enti pubblici, che però girano intorno ai nostri settori. Senza contare i 1.300 studiosi che sono distribuiti in 160 istituti e che appartengono alle facoltà di agraria; oltre poi quelli distribuiti negli istituti della facoltà di veterinaria, che direttamente o indirettamente hanno compiti didattici di ricerca.

Ora, mi sembra che questi siano problemi di estrema importanza; io vedo nel Ministe-

ro dell'agricoltura uno dei punti centrali di riferimento anche perchè se è vero quello che si dice nella relazione generale sullo stato della ricerca scientifica, siamo in una situazione di completa disgregazione.

Il mio, quindi, non vuole essere un discorso di critica ad ogni costo. Esso scaturisce dalla consapevolezza che la programmazione impone una capacità di critica e di analisi a tutti i livelli: a livello ministeriale e a livello regionale. Noi abbiamo parecchie leggi di programmazione ognuna delle quali si muove con una logica diversa, per cui crea grossi problemi di funzionamento; si tratta di problemi oggettivi, perchè la programmazione non è un dono che ci viene dal cielo, ma è frutto di una capacità e di un tipo di cultura.

Mi sembra, signor Ministro, che, proprio nella posizione che deve occupare l'agricoltura per la cosiddetta centralità, il Ministero dell'agricoltura possa diventare uno strumento essenziale. Io mi sono permesso di dire che se il Ministero dell'agricoltura si ristruttura come si è ristrutturato col decreto del dicembre 1977 il discorso è chiuso. E ritengo — anzi mi riservo di avanzare una proposta formale al riguardo, in altra sede — che sarebbe forse il caso che questa Commissione avvisasse anche attraverso un comitato ristretto, a uno studio per la ristrutturazione del Ministero stesso. Mi sembra che questa sia una cosa importante, altrimenti tutto quello che possiamo dire risulta inutile, perchè mancano gli strumenti per verificare, per suggerire e mancano anche gli strumenti di analisi per noi stessi che dobbiamo affidarci ai documenti e quindi non possiamo dare un nostro contributo per adeguare un certo tipo di struttura.

Mi sembra che questo sia un discorso estremamente serio, che nasce anche dal desiderio di vedere sottratta l'agricoltura a una certa subordinazione. Se noi leggiamo la relazione previsionale, constatiamo nella premessa l'accettazione di una totale subordinazione ad un certo tipo di politica economica, che è in contraddizione con quanto si vine a dire.

Non si può impostare un discorso sulla centralità dell'agricoltura venendoci a parlare dei pomodori in questo modo!

Nel concludere vorrei ribadire che ci sono aspetti nel problema della ricerca scientifica ai quali non possiamo sottrarci, che sono legati allo sviluppo dell'agricoltura a livello regionale. Per noi la questione è estremamente difficile rispetto a Paesi come l'Olanda e la Germania, perché abbiamo una distribuzione ed una composizione territoriale completamente diversa e, quindi, una molteplicità di problemi.

In questo quadro la ricerca scientifica è importante e necessaria. Inoltre, non solo è indispensabile la sperimentazione, la messa a punto della ricerca, ma anche la verifica di come funzionano tutti questi istituti a livello nazionale.

Avviandomi alla conclusione desidero ricordare la nostra adesione fin dal 1976 al Gruppo per la ricerca agricola internazionale fondato dalla FAO nel 1971 e al programma di sviluppo delle Nazioni Unite, relativo ad undici programmi internazionali per il miglioramento delle piante e delle razze animali essenziali per l'economia. Pertanto noi dovremmo essere informati a che grado è la nostra collaborazione, su cosa diamo e soprattutto cosa riceviamo. Noi ammiriamo l'attività che lei, signor Ministro, svolge a livello del Mercato Comune. Avvertiamo, però, la necessità di muoverci in una dimensione un po' diversa, che veda un pochino di più il futuro e non solo la lira al presente. Vi sono questi problemi di prospettiva; la Comunità europea ha un piano di ricerche, un piano proteico che manda avanti, così d'altronde sta facendo la Francia, mentre noi, invece, rimaniamo tagliati fuori da questo settore. Io vedo che nella tabella 13 c'è un lungo elenco di enti per i quali direttamente o indirettamente siamo interessati. Ritengo che su alcuni di questi enti si possa far perno per affrontare certi problemi per i quali la Francia ha creato delle opportune strutture funzionali. Nell'esaminare un Istituto come quello nazionale della nutrizione, mi viene da porre una domanda, se questa dimensione valga la pena di mantenerla in funzione così come è o non convenga finalizzarla diversamente, in modo più rispondente alle esigenze moderne. Inoltre sarebbe apportu-

no cominciare a fare un discorso di verifica all'interno ed avere dei dati precisi, concreti, per muoverci con rigore e severità, perchè ho l'impressione che in tutti questi centri di ricerca, in tutte queste scuole a vari gradi e livelli — si potrebbero fare molti nomi — c'è qualcosa che non funziona.

Io ritengo che i problemi reali di un'agricoltura moderna non solo devono tener conto di tutto quello che è stato detto in questa sede, ma si devono soprattutto basare su di una strategia avanzata tecnologicamente, che per noi ha un'importanza fondamentale. A nostro avviso, avremmo tutti i presupposti per un'agricoltura moderna, dalle strutture scientifiche ai giovani disponibili e alla capacità di inventiva che possiamo mettere in opera.

Concludo, sperando di essere stato abbastanza chiaro.

P I S T O L E S E . Molto brevemente, perchè ho avuto occasione di trattare sugli argomenti generali dell'agricoltura quando abbiamo esaminato il rendiconto generale dello Stato. In quella occasione già diedi uno sguardo generale ai nostri problemi formulando osservazioni e proposte. Innanzitutto dobbiamo dire che riteniamo essenziale la centralità della agricoltura. A questo proposito ho dato una comunicazione al Congresso nazionale del mio partito nel mese di ottobre fondata sulla centralità. Mi fa piacere che su questo argomento abbiano parlato il relatore ed altri colleghi.

A nostro avviso, l'economia può avere uno sviluppo soltanto attraverso l'agricoltura, che costituisce certamente un punto focale come dissi anche in sede di discussione della fiducia al Governo Cossiga. Non si può parlare di ripresa economica reale se non si tiene presente il problema dell'agricoltura. Io ricordo di aver detto che il nostro fabbisogno agro-alimentare ci porta ad una spesa di 8 mila miliardi nella bilancia dei pagamenti solo nell'anno 1978 ed invece quella sui costi energetici di cui tanto si parla è di 7.700 miliardi, però mentre quelli energetici siamo costretti a sopportarli, quelli agricoli si potrebbero evitare.

M A R C O R A, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Il saldo negativo non è di 8 mila miliardi, ma di circa 4 mila miliardi.

P I S T O L E S E. Volevo segnalare, comunque, che i costi energetici sono alla pari di quelli alimentari. Quando parliamo, signor Ministro, di centralità dell'agricoltura noi chiediamo un'inversione di tendenza, infatti occorre cessare la politica assistenziale che è quella portata avanti fino ad oggi. È necessario orientarci verso la produttività, la economicità dell'azienda agricola. Questo è il punto fondamentale: è indispensabile un'inversione di tendenza che io segnalo dall'angolo visuale della mia parte politica.

Perchè le direttive comunitarie della 153 — ho notato che il relatore ne ha parlato a lungo — non sono andate avanti? Con esse si imponeva un'inversione di tendenza. Oggi si parla di revisione. Le tre direttive che cosa prevedevano? Che l'imprenditore per potenziare le strutture dell'azienda doveva sopportare un proprio sacrificio intervenendo nella misura di un quarto della spesa, mentre i rimanenti tre quarti venivano finanziati dalla Comunità europea.

M A R C O R A, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Le ricordo che gli investimenti della 153 sono finalizzati, ma le Regioni le « gabbie » non le vogliono!

P I S T O L E S E. Infatti mancano le norme di attuazione. La verità comunque è questa: le tre direttive portavano un'inversione di tendenza che in Italia non abbiamo voluto recepire perchè si è voluto seguire il corso della politica assistenziale. Consideriamo indispensabile l'economicità dell'azienda agricola e quindi rifiutiamo ogni forma assistenziale per arrivare alla produttività. Inoltre devo sottolineare l'assenza del Governo su di una legge estremamente importante come quella dei patti agrari.

M A R C O R A, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Che cosa può fare il Governo se non ha una maggioranza sicura!

P I S T O L E S E. Allora, il problema è diverso!

Ho accennato anche ai problemi del FEOGA.

In alcune zone gli agricoltori non riescono ad avere i moduli per chiedere le integrazioni e debbono andare, l'ultimo giorno con l'ufficiale giudiziario, dal sindaco a chiedere i moduli perchè non glieli consegnano.

Vi sono delle faide locali in mano a coloro che dovrebbero distribuire i moduli o dare le informazioni.

Nel nostro programma abbiamo, perciò, la ricostituzione delle condotte agrarie. Non è un ricordo del passato, ma una forma più aggiornata perchè tutta l'attività sperimentale, di cui tanto si parla, venga portata a conoscenza degli agricoltori o di coloro che, quando si rivolgono ai vari enti, hanno o non hanno le informazioni necessarie a seconda della loro colorazione politica.

Questo dobbiamo dirlo. Viviamo in un regime della paura, dove un agricoltore che agisce in nome di un certo colore politico viene trattato male o addirittura minacciato.

Quindi, l'AIMA va ristrutturata. Non è adeguata, secondo me, come organismo di intervento e non ha strutture sufficienti. Si avvale delle famose convenzioni, che è un altro mondo di cose più o meno lecite o illecite.

Sulla politica delle strutture e dei prezzi, ricordo la politica del Gruppo socialista. Rossi Doria si batteva da leone per le strutture, ma non per i prezzi. Bisognava dare la precedenza agli ammodernamenti delle strutture ed abbandonare quasi la politica dei prezzi. È una vecchia teoria socialista. Oggi di strutture non se ne parla più.

Una qualche osservazione sul credito agrario. Ne ha parlato anche il relatore. Signor Ministro, bisogna che ci rendiamo conto che la terra ha bisogno di capitali, diversamente è inutile dare la prevalenza al lavoro. Il lavoro è fondamentale, ma ha bisogno di capitali. E le banche vogliono garanzie. C'è chi parla oggi di fidejussione della Regione. Le banche non danno mai i soldi con la fidejussione della Regione; le banche vogliono le garanzie sugli immobili, le garanzie personali. Quindi, il credito agrario deve essere ri-

visto secondo le situazioni della nostra agricoltura attuale.

Vi sono vari disegni di legge che mirano ad accentrare quei due o tre istituti specializzati per far loro svolgere solo questa attività. Probabilmente, potrebbe essere una soluzione, perchè oggi i vari istituti svolgono tale attività in via sussidiaria. Tutte le altre banche hanno come attività prevalente il credito ordinario e in via accessoria il credito agrario ed industriale.

Bisogna, quindi, veramente portare avanti i disegni di legge, guardando bene al sistema bancario. Il ministro Pandolfi guarda al sistema bancario con particolare attenzione; bisogna tenere presente che non possiamo trasferire sulle banche gli oneri che sono della collettività. La banca si regge sui risparmiatori i quali vogliono che la banca faccia un investimento normale senza rischi. Altrimenti si allontanano. Quindi, il credito agrario va visto nel quadro generale di una riforma del sistema bancario per evitare che si accollino ai risparmiatori oneri che sono dello Stato.

Sulla revisione dei regolamenti comunitari abbiamo parlato anche in altra legislatura. So che il Ministro si sta battendo su questo problema. I regolamenti furono sbagliati all'origine, quando furono accettati dai governi dell'epoca che non si resero conto dei danni. Si parlò delle differenze degli stanziamenti di bilancio per alcuni prodotti che avrebbero giovato all'Italia, ma poi i maggiori stanziamenti avvennero per i prodotti caseari che giovano solo alla Francia e all'Olanda, e per l'Italia gli stanziamenti per il vino sono stati ridotti in misura infima per quel famoso regolamento del vino.

Sulla difesa del suolo ha parlato molto bene il relatore, ma noi abbiamo discusso otto giorni fa una mozione, sviluppata, con la sua competenza, dal senatore Crollalanza che conosce questi problemi a fondo, e ci siamo richiamati ai lavori delle precedenti legislature, con cui si erano fatte delle proposte concrete. Era stato fatto un buon lavoro, ma poi si è sciolta la legislatura e siamo tornati puntualmente daccapo. In questo momento non c'è un disegno di legge organico e noi abbiamo invitato il Governo a presentar-

ne uno al più presto, tenendo conto del lavoro precedentemente svolto.

Sulla Tabella 13, noi vediamo che purtroppo i residui passivi sono il doppio degli stanziamenti di competenza. Abbiamo trasferito tutto alle Regioni, ma le Regioni non funzionano. La campagna non esiste. Se si va a parlare di problemi agricoli ad un impiegato ci si sente rispondere che non ne capisce niente. Questa è la situazione in alcune Regioni.

Signor Presidente, concludo confermando che, per noi, la ripresa dell'economia passa attraverso l'agricoltura, che deve però cessare di essere un settore assistito o di assistenza per diventare un settore a qualificazione professionale elevata. Bisogna risolvere i problemi della qualificazione del bracciantato e quelli per una diversa disciplina del collocamento al fine di una identificazione professionale del lavoratore agricolo.

T R U Z Z I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi senatori, a me pare che il dibattito sul bilancio, resti sempre un appuntamento di grande importanza. Drei, però, non un appuntamento sulle cifre, perchè le cifre del bilancio da sole direbbero molto poco e perchè non credo che qualcuno possa giudicare la politica agraria del nostro Paese guardando le cifre del bilancio ordinario. Bisogna vedere la politica agricola nel suo complesso e, quindi, questo è un momento globale e non particolare. Noi abbiamo occasioni e avremo occasioni sui singoli disegni di legge o momenti di politica — come, per esempio, quando il Ministro viene in Commissione a riferirci su determinati aspetti della politica comunitaria — per esprimere il nostro giudizio.

La discussione sul bilancio è l'occasione per una valutazione globale sulla politica agraria del nostro Paese. Ebbene, in questa luce, facendo riferimento alla pregevole relazione del collega Dal Falco — con il quale desidero complimentarmi perchè egli non solo si è mosso tra le cifre del bilancio ma ha espresso un giudizio d'insieme sulla politica agraria del nostro Paese e facendo riferimento anche alle puntuali dichiarazioni che il Ministro dell'agricoltura e foreste eb-

be modo di fare in questa Commissione alcune settimane fa — e che non abbiamo poi potuto particolarmente discutere — esporrò alcune considerazioni sulla politica agricola del nostro Paese.

Ma a questo punto devo fare un inciso: si tratta di stabilire su quale politica agraria. Infatti io appartengo ad un Gruppo che crede in una certa politica agraria, che immagina, che persegue un certo tipo di politica agraria, che non è certamente la stessa dell'amico Pistolese, quale si ricava dalle sue affermazioni, allorchè egli afferma che il lavoro non ha l'importanza del capitale. Io dico che nessuna politica agraria è possibile se non è fondata anzitutto sull'uomo, sul lavoro di chi sta in campagna. Senza l'uomo la politica agraria esiste solo nei piani, i quali non hanno mai prodotto né latte, né frumento e né granturco, ma solo begli articoli sulla carta.

Noi crediamo in una certa politica che — e non è una novità — per molti versi non è neanche quella dell'amico Sassone.

Per dare un giudizio bisogna esserne capaci, di « dare a Cesare quel che è di Cesare ». Tutta la letteratura del mondo, tutta l'intelligenza del mondo non ha trovato una espressione che equivalga a questa per esprimere l'esigenza di obiettività. Bisogna, dunque, "dare a Cesare quel che è di Cesare", se si vuole esprimere un obiettivo giudizio sulla politica agricola del nostro Paese, un giudizio che sia credibile, serio ed anche costruttivo, perchè quando si fa un esame si deve vedere il buono ed il meno buono per migliorare quello che può essere migliorato.

Devo dire che sono rimasto stupefatto del quadro agricolo che è apparso dal discorso dell'amico Sassone, che è partito da un giudizio sulle produzioni per arrivare ad una non certo felice fotografia dell'andamento dell'agricoltura nel nostro Paese. È vero che l'agricoltura rimane un settore tormentato, difficile, ma lo rimane per tutto il mondo. Non voglio neanche ricordare cosa è successo quando l'agricoltura è andata male in certi Paesi, dentro e fuori le cortine, di qua e di là; quando va male l'agricoltura, rimangono coinvolti Governi e politiche, vi sono crisi. Quindi non è un problema solo italia-

no. Noi ci siamo dentro nei tempi e nelle società moderne, quelle società che hanno creduto, onorevole Ministro, che l'ora della agricoltura fosse passata negli ultimi tre decenni; i pensatori di tutto il mondo, quelli che credono di sapere tutto loro, hanno anche detto che fuori dell'agricoltura c'è l'avvenire del mondo. Adesso ci si rivolge alla FAO, alla fame nel mondo; eppure tutti i Governi del mondo e certi pensatori del nostro passato, anche in Italia, credevano che l'ora dell'agricoltura fosse finita, che si trattasse di un problema marginale. Non lo pensa certo questo Ministro dell'agricoltura, che invece crede nell'agricoltura e la vive. Purtroppo non è così per molti nostri economisti.

Voglio ricordare — non ho alcuna riserva nel farlo — che quando la Democrazia cristiana tenne un convegno a Perugia programmatico dell'avvenire del Paese, io mi scandalizzai con i nostri relatori che vedevano l'avvenire dell'agricoltura in chiave di sviluppo industriale e basta.

Sulla politica del Mezzogiorno il peccato è stato di tutte le forze politiche. Andate a rileggervi, se li avete dimenticati, i giudizi su cosa si intendeva per politica del Mezzogiorno, quale si immaginava potesse essere lo sviluppo del Mezzogiorno, e vi accorgerete che sindacati, forze politiche, economisti, hanno immaginato che si trattasse di insediare nel Meridione un certo numero di industrie per avere un certo numero di unità produttive.

T A L A S S I G I O R G I R E N A T A . Questa non è responsabilità di tutte le forze politiche!

T R U Z Z I . Il mio pensiero nasce non certo da cose che mi rallegrano. D'altra parte io dico che ci siamo dentro tutti e nessuno pensi di essere immacolato; sul vestito bianco qualche macchia si trova sempre, magari su un altro colore le macchie si vedono un po' di meno.

Comunque è vero che negli ultimi tre decenni il mondo intero ha trascurato l'agricoltura, e ciò ha creato o ha contribuito a creare molte difficoltà per gli addetti al settore.

L A Z Z A R I . Ma non è esatto parlare del mondo intero!

T R U Z Z I . La ringrazio, collega Lazzari, perchè lei sa che si rende più vivace il mio discorso continuando ad interrompermi! Può darsi che qualcuno sia da salvare, ma il giudizio globale rimane quello che ho espresso. E non riuscirete a dimostrarmi il contrario. Allora, evidentemente, la politica agraria anche nel nostro Paese, collegata con la politica comunitaria, ha presentato molte difficoltà.

È difficile fare bella figura in Italia facendo il Ministro dell'agricoltura. Io non ho mai invidiato il Ministro dell'agricoltura del nostro Paese!

Detto questo, siccome l'esame del bilancio è l'occasione per esprimere un giudizio — e dando a Cesare quel che è di Cesare — intanto cerchiamo di vedere come vanno le cose, di fare una fotografia del settore. Io sto ai fatti. Non voglio fare discussioni fiorite; non sono bravo a farne; parlo secondo il mio stile e vado al sodo.

Vediamo, dunque, come si giudica una politica agraria: la si giudica anzitutto dai risultati che dà.

Qual è la fotografia? Che con meno addetti, con meno unità lavorative noi abbiamo un miglioramento della produzione sia qualitativo che quantitativo. Questo è un dato di fatto che non si può negare. Quando, signor Ministro, la fuga dalle campagne era così vorticosa, noi tutti abbiamo avuto il timore della crisi della produzione in termini di quantità e qualità. È vero che le zone marginali, quelle che non danno redditi non si arano più. Ma è naturale. Si seminava un quintale di grano per raccoglierne tre o quattro. Vorrei sapere chi è quel giovane che ha la vocazione del miserabile. Questi settori marginali sono stati abbandonati proprio per questo.

L'onorevole Sassone ha detto che l'andamento produttivo lasciava a desiderare. Io mi attengo ai fatti. Noi abbiamo il settore vitivinicolo che ogni tanto ci preoccupa per le eccedenze e siamo in un momento nel quale — e credo che il Ministro ci abbia già pensato — bisogna trovare una soluzione

alla distillazione del sottoprodotto, non del buon vino.

Pensare quindi alla distillazione significa tornare alle eccedenze tanto che la Comunità ci chiede di non piantare più viti. Un discorso analogo vale per le bietole dove non siamo in presenza di carenza, ma di eccedenza di prodotto. Il formaggio grana: nel 1978 pare che abbiano due milioni di quintali di formaggio parmigiano reggiano. Anche qui siamo di fronte ad una eccedenza.

M A R C O R A , *ministro per l'agricoltura e le foreste*. Abbiamo soprasseduto all'acquisto del formaggio grana parmigiano e del formaggio grana padano perchè le stesse organizzazioni interessate hanno suggerito il rinvio in quanto avevamo una tendenza di miglioramento del mercato e dunque entro il mese di gennaio decideremo; anzi, in accordo con le Regioni abbiamo deciso la quantità e i prezzi.

T R U Z Z I . Comunque è vero che all'annuncio dell'uscita del provvedimento c'era stata una certa lievitazione del mercato, quello della frutta è un altro settore che presenta delle eccedenze. Il prodotto che viene destinato alla distruzione provoca un certo effetto negativo sull'opinione pubblica. Qui voglio dare atto al ministro Marcora che, avendo ottenuto il contributo per i prodotti trasformati, ha reso un grosso servizio proprio in questo senso, che consente per il futuro di non mandare i prodotti alla distruzione e di realizzare la trasformazione.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La Comunità ha pagato 350 miliardi.

T R U Z Z I . Per il nostro Paese è stata una conquista più grossa delle integrazioni al grano e all'olio. Però si parla di eccedenza anche nel settore ortofrutticolo. In particolare debbo dire che c'è il capitolo del pomodoro nel quale l'anno scorso vi è stata una produzione che partendo dai 32 milioni di quintali è arrivata credo ai 40. Si

deve quindi dedurre che sia la superficie in via di espansione.

Raccomando quindi al Ministro due cose da sostenere alla Comunità. So che la relazione del Commissario Gundelach proponeva di diminuire la protezione. Io sono del parere che bisogna invece cercare di restringere la superficie e soprattutto localizzarla, mantenendo la protezione. Quindi raccomanderei di mantenere la difesa del prodotto, cercando di trovare il sistema per il contenimento delle superfici investite, perchè questo è un prodotto nobile e tipico come il formaggio parmigiano reggiano e il grana padano, per i quali non so se in futuro si debbano delimitare le zone tipiche tradizionali. Bisognerà quindi difendere anche questo prodotto che è tipico di alcune zone, come del resto si fa in tutto il mondo per difendere produzioni tipiche. In questo discorso si trova anche una risposta positiva alla soluzione di un problema di settore; quando il formaggio parmigiano reggiano o il grana padano sono collocati ad un buon livello, tutto il latte industriale di quella zona raggiunge una certa quotazione.

Abbiamo anche il settore del riso che registra ogni tanto eccedenze. L'elenco che ho fatto dimostra che, dal punto di vista produttivo, le preoccupazioni che abbiamo sono nel senso che rischiamo di avere, proprio con le eccedenze, problemi di collocamento. Abbiamo due settori carenti, quello della produzione del legno e quello della produzione della carne che incidono negativamente sulla bilancia dei pagamenti. Non so se il Ministro dell'agricoltura abbia ancora giurisdizione sul rimboschimento perchè attualmente vi è confusione nelle competenze ed io non so più chi sia il responsabile — Regione o altri — della difesa del suolo, della politica montana e via di seguito. Infatti, dalla relazione De Marchi in poi, ben pochi sono stati gli interventi per le zone di collina e di montagna: le conseguenze sono state frane, alluvioni ed altri disastri.

Occorre inoltre più legname e, quindi, intervenire per produrne di più; la possibilità c'è. Ora, è vero che in Italia sono sorte molte organizzazioni che a forza di dire che vo-

gliono tutelare l'ambiente, il verde e l'aria rischiano di diventare paralizzanti. Per esempio, so che si vorrebbero creare parchi anche lungo le sponde dei fiumi della Val Padana, ma questo non dovrebbe significare che lungo il Po, l'Adda, il Ticino e l'Oglio non si debbano più piantare pioppi, i quali imbrigliano la sabbia, rallentano le acque, rappresentano insomma una difesa. Io ritengo che i parchi lungo i fiumi, i parchi sulle montagne, per i quali si leggono proposte sulla stampa, non dovrebbero creare difficoltà in altri settori. Non possiamo pensare a parchi nazionali come quelli della Svizzera, dove vige una disciplina paralizzante e dove non si può toccare neanche un ramo. L'albero ceduo, ad esempio, va tagliato a periodi fissi, i getti vanno in gran parte tolti e su 50 se ne devono lasciare una decina. Fare parchi per impedire la cura del bosco sarebbe un grave errore. Dobbiamo difendere la natura, ma dobbiamo anche conciliare questa difesa con le altre esigenze e, in particolare, con l'esigenza della produzione del legno.

Rimane da fare il discorso della zootecnia, dove si potrebbe raggiungere un maggiore equilibrio nell'allevamento di pollame, conigli e suini a rapida produzione e, di conseguenza, diminuire il nostro disavanzo commerciale. Per l'allevamento dei bovini il discorso è diverso, perchè dobbiamo importare i vitelli; il Ministro, da tempo, insiste saggiamente sul recupero di 200.000 vitelli, aumentando la fecondità delle nostre mucche. Mi sembra che questo obiettivo si sia raggiunto e che si sia vicini a dimezzare la importazione di vitelli dall'estero. Certo sarebbe fuori dalla realtà immaginare che in materia di allevamento bovino possiamo arrivare alla sufficienza e, altrettanto fuori dalla realtà sarebbe giudicare una politica agraria positiva o negativa a seconda che arrivi o no alla sufficienza. Lo stesso recupero delle zone interne, secondo il piano agro-alimentare, è legato allo sviluppo zootecnico, ma rimane da risolvere il problema dell'uomo, perchè le bestie non possono stare senza l'uomo. È, infatti, inutile destinare i terreni poveri a pascolo se non vi è chi è disposto ad andarci, anzi si verifica il fenomeno contra-

rio: in alcune comunità agrarie o ad usi civici vecchi assegnatari se ne sono andati dopo aver recintato con il filo spinato il loro pezzo di terra, così che il Comune non può utilizzarlo dandolo a coloro che sono rimasti. Vorrei che si riflettesse su questo aspetto, perché dobbiamo fare in modo che ai coltivatori che sono rimasti in montagna vengano assegnati in uso tutti i terreni che sono di enti pubblici.

M A R C O R A, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Basterebbe che la legge sulle terre incerte venisse applicata dalle Regioni.

T R U Z Z I . In questo caso, però, il terreno è di proprietà della comunità che ha assegnato la quota alle famiglie, alcune delle quali se ne sono andate, dopo aver recintato la terra.

Comunque, quello che voglio dire è che anche nel settore della zootecnia vi sono carenze. Per esempio, vi è il problema del costo del denaro, particolarmente presente nell'allevamento dei vitelli da carne nelle stalle sociali, dove l'attrezzatura deve essere pagata, i mutui concessi devono essere ammortizzati e dove gli animali si comprano con i denari presi dalle banche. Ecco perchè sono convinto che il coltivatore autonomo è migliore delle varie forme associate e collettive. Infatti, il coltivatore autonomo alleva i suoi vitelli e le sue vacche e se ha denari compra. Invece, tra il costo del vitello, che oggi tocca il mezzo milione, e il 20 per cento di interesse alla banca, il guadagno ripartito tra gli associati diventa nullo. Quindi, mi permetto di dire che nel fare le leggi si dovrebbe tener conto dell'esigenza di incoraggiare il settore con qualche provvidenza, anche se la competenza è regionale.

Vi è, poi, il problema della carne bianca sulla quale sta incidendo l'aumento del prezzo del latte in polvere.

M A R C O R A, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Credo che il prezzo di questi giorni della carne bianca ricompensi gli allevatori dei sacrifici di tutto l'anno.

T R U Z Z I . Ciò accade di rado, ma come andamento generale, se dobbiamo contribuire a diminuire i disavanzi, dobbiamo sempre mantenere certi *standards* di produzione. Credo di non scoprire niente di nuovo, dicendo che gli allevatori di vitelli a carne bianca sono molto preoccupati per l'aumento del prezzo del latte in polvere.

Esprimendo un giudizio positivo sull'andamento produttivo, debbo dire però che nel rapporto produzione-mercato-consumatori riscontriamo ancora una grossa carenza. Siamo tutti lieti di aver portato a termine la normativa sulle associazioni dei produttori e di avere recepito il regolamento comunitario. Sentiamo tuttavia il dovere di esprimere una critica, perchè la legge e il regolamento non sono decollati e non si può cominciare a realizzare sul serio le associazioni, in quanto da parte della Comunità non sono stati ancora stabiliti i minimi e le Regioni non hanno provveduto a legiferare in ordine ai requisiti richiesti per il riconoscimento delle associazioni stesse. Questo ritardo è da deprecare in tutte le direzioni.

Credo che il Ministro sappia che in materia di minimi c'erano pareri discordanti. Ma ritengo anche che si sia trovato un punto d'incontro e che una certa indicazione sia a disposizione dello stesso Ministro.

Quindi, raccomando che i minimi siano stabiliti il più rapidamente possibile, perchè quando esaminiamo l'andamento del reddito agricolo dobbiamo tener presente che quella quota aggiuntiva che sul mercato si recupera con forza contrattuale, in Italia, è ancora insufficiente.

Vi sono settori in cui c'è un embrione di organizzazione (parlo di embrione perchè il settore ortofrutticolo, per esempio, nel passato si è dedicato più ai ritiri nei momenti di crisi che non ad un'impostazione seria di organizzazione per programmare qualità e quantità di prodotto e collocamento); ma se dovessi dire qual è il problema che più ci preoccupa in questo momento e che va valutato con maggiore determinazione per portarlo a soluzione, dovrei concludere che è quello di dare all'agricoltura le associazioni dei produttori di settore, le unioni regionali

BILANCIO DELLO STATO 1980

9^a COMMISSIONE

e nazionali, perchè così avremo un panorama diverso.

Voglio terminare dando atto al Ministro di essersi battuto nella politica comunitaria, sempre coraggiosamente e coerentemente, rappresentando la nostra agricoltura nelle sue particolari caratteristiche. Parlo del settore zootecnico; e non c'è bisogno di ricordare quello che il Ministro ha ottenuto nel settore vitivinicolo, del grano duro, dell'olio, del pomodoro, dei prodotti trasformati, dei premi d'incoraggiamento per i vitelli e così via. Io desidero dare atto al Ministro di tutto questo, esprimendogli — se può essere di conforto e di incoraggiamento alla sua azione — un giudizio positivo, ma facendogli nel contempo anche presente che vi sono pesanti lacune per quanto riguarda il costo del denaro, la mancanza di credito agrario adeguato e di incentivi.

M E L A N D R I . A parte il discorso fatto dal senatore Pistolese sulla economicità e sull'assistenzialismo, il problema fondamentale è quello di far restare la gente sulla terra. Dopo la fase dell'esodo massiccio e dopo la fase di ristrutturazione di tutto il sistema industriale e quindi di creazione di nuove forze di lavoro in altri settori, dobbiamo fare in modo che in una nuova fase, che non può non essere di gradualità, anche sulla terra rimanga il maggior numero di lavoratori possibili. Si fa continuamente riferimento all'Europa; le statistiche parlano molto chiaro e ci dicono che vi è ancora un grosso sforzo da compiere per portarci ai livelli europei anche sul piano dei lavoratori impiegati in agricoltura, tenendo presente che l'impresa familiare coltivatrice è la forma più valida che contribuisce maggiormente a far restare la gente sulla terra.

Non entro nel merito di queste questioni generali, perchè già il relatore e il senatore Truzzi le hanno egregiamente illustrate. Mi limiterò ad evidenziare soltanto qualche esigenza.

Mi sembra innanzitutto di dover mettere maggiormente in rilievo il discorso sulla zootecnia minore, anche in rapporto al *deficit alimentare*, che in nessun punto della rela-

zione al bilancio viene ricordato. Il Ministro conosce molto bene la situazione della zona da cui provengo; e d'altra parte è vero quello che ha denunciato il senatore Truzzi quando ha detto che in queste produzioni a ciclo rapido è possibile svolgere una funzione che può essere di volta in volta di tamponi, di supplenza, d'integrazione e così via.

Vi sono a questo riguardo proposte di legge presentate al Senato (una porta il nome dei senatori Mazzoli ed altri). Si tratta, a questo riguardo, di vedere se è possibile introdurre qualche qualificazione maggiore nel complesso delle proposte accennate.

Il secondo punto che volevo sottolineare riguarda il problema, rilevato abbondantemente da più parti, della manutenzione del suolo. La confusione esistente per quanto riguarda l'utilizzo di enti e di istituti di competenza dello Stato o delle Regioni, riguarda anche strutture per le quali esiste uno stato di oggettivo disarmo e di oggettiva incapacità di intervenire, proprio per il troppo parlare di competenze che provoca, appunto, una emarginazione sostanziale — e, a mio giudizio, negativa — di queste stesse strutture che invece sono di per sé qualificate. Le conseguenze, di cui si è anche trattato in un recente convegno a Ravenna, sono tali che, ad esempio, nella Padania inferiore, all'ANIC che ha 4.200 dipendenti e si trova sotto il livello del mare per 85 centimetri, l'acqua è entrata l'anno scorso per ben 462 volte, cioè più di una volta al giorno; si può dire che si contano più facilmente le volte in cui l'acqua non c'è stata. Non entro nel merito di come devono essere riformate queste strutture che si stanno spegnendo progressivamente per il contrasto di competenze e per i pregiudizi, ma si deve addivenire ad un chiarimento della situazione.

Altro punto che voglio sottolineare riguarda la qualificazione dei prodotti e la lotta alla sofisticazione. A questo proposito i dati della produzione vitivinicola sono impressionanti e richiederebbero interventi tali da coinvolgere normative più precise, più minute e strumenti di controllo, da parte anche degli enti locali, maggiori di quelli attualmente esistenti.

La quarta sottolineatura riguarda l'organizzazione o riorganizzazione delle autorità della montagna. Qui, in effetti, si ha uno dei punti cruciali della fase di trasformazione istituzionale e, quindi, di vera e propria emergenza istituzionale. Parliamo di riforme. . .

M A R C O R A , ministro dell'agricoltura e delle foreste. Lei si riferisce alla soppressione dei consorzi, che hanno sempre funzionato bene e che si vogliono chiudere.

M E L A N D R I . Intendo dire che occorre intervenire con chiarezza perché ci sono alcune istituzioni che hanno ben operato ed operano e, in base a criteri che non si comprendono, stanno per essere sopprese, ed altre che, non avendo mai operato in realtà, tuttavia permangono. In talune Regioni su territorio montano si ha contemporaneamente la presenza di cinque autorità tra loro scarsamente comunicanti e che operano in condizioni o di disimpegno o di ripetitività o, peggio ancora, di lotta per la sottrazione delle competenze. Questo è un punto che, tenuto conto della situazione della montagna e della necessità di operare in queste zone, merita una particolare sottolineatura.

Non ho altre osservazioni da fare.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

D A L F A L C O , relatore alla Commissione. Vorrei ringraziare tutti coloro che sono intervenuti, anche per gli apprezzamenti che hanno manifestato nei confronti della mia relazione. Mi pare, anzitutto, che debba essere raccolta un'osservazione venuta da più parti: il problema dell'agricoltura deve essere inquadrato di fronte a quella che è la caratteristica, ormai documentata, degli anni difficili verso i quali stiamo incamminandoci, cioè gli anni '80.

In questo quadro s'inserisce tutta una serie di documenti a carattere previsionale legati in modo particolare all'economia. Tuttavia poichè, a mio avviso, questa discussione deve essere messa in relazione anche alla

diagnosi che è stata fatta, diagnosi che è allarmante e concreta in alcune indicazioni, non sempre a me pare che emerga da tali documenti quella che deve essere la terapia necessaria, almeno, ad avvicinare gli obiettivi più rilevanti che si profilano all'orizzonte.

Il discorso qui è certamente più ampio e di carattere politico, ma soprattutto per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, dovremmo compiere un grande sforzo perché, stante l'oggettiva gravità del quadro degli anni '80, vi possa essere una indicazione almeno prioritaria di taluni obiettivi (credo pochi), e rispetto a questi si cerchi di concentrare i mezzi e le energie disponibili in modo tale che, ripeto, di fronte ad una diagnosi così grave possa seguire una adeguata terapia.

Sul tema della centralità dell'agricoltura, mi pare che tutti gli intervenuti si siano dichiarati pienamente d'accordo. Ha fatto molto bene il senatore Truzzi a ricordare il momento dell'industrializzazione selvaggia del nostro Paese degli '70. In termini politici è stato il momento di una certa politica del centro-sinistra che credo sotto certi aspetti sia stato un errore. Abbiamo letto, anche in alcuni documenti del CIPE, che l'agricoltura era considerata alla stregua di riserva di mano d'opera, e si riteneva che soltanto una spallata dell'industrializzazione, attraverso l'insediamento di industrie particolari o addirittura dell'industria pesante, fosse sufficiente a cambiare il volto e le caratteristiche del nostro Mezzogiorno, trascurando o emarginando di fatto la nostra agricoltura.

La riscoperta della centralità che è venuta dopo, è stata, in un certo qual modo, un punto di riferimento non soltanto culturale ma anche politico e di programmazione, proprio per controbattere, se così si può dire, quelli che sono stati gli errori di allora e che tuttora ci trasciniamo dietro. Errori che si chiamano, ad esempio, Gioia Tauro, e che in questo momento tormentano la Calabria, la Sardegna ed altre zone del nostro Mezzogiorno.

Pertanto, se il significato della centralità vuole essere quello di riproporre il ruolo dello sviluppo agricolo nel quadro di un conte-

sto più equilibrato dell'espansione generale del Paese, credo che la discussione abbia manifestato una unanimità di consensi e di indirizzi orientati su questa linea. Tuttavia, a mio avviso, la centralità deve essere anche un punto politico sul quale è necessario che si realizzzi una effettiva solidarietà a tutti i livelli, altrimenti il mancato raggiungimento degli obiettivi che abbiamo davanti e dei traguardi che ci aspettano, concorrerà a rendere ancora più pesante la nostra situazione che si risolverà in gravi danni per quanto riguarda il rifornimento delle materie prime.

Concordo, onorevole Ministro — la ringrazio per la sua opera così appassionata, soprattutto in sede comunitaria — sulle considerazioni che ha svolto il senatore Lazzari in ordine alla ricerca scientifica, alla sperimentazione e, soprattutto, alla sua divulgazione. Vi sono, ad esempio, zone del Veneto, dal quale provengo, che hanno una agricoltura certamente avanzata, dove le elementari conoscenze dei risultati conseguiti dalla ricerca applicata in agricoltura sono completamente sconosciute, nè esiste alcuna struttura che si preoccupi della loro divulgazione.

A me pare che nel quadro della ripresa della centralità in agricoltura — l'intervento del senatore Lazzari, a mio parere, si è mosso in questa direzione e con questi intendimenti — il tema della ricerca applicata e della divulgazione dei suoi risultati rappresenti certamente uno dei capitoli prioritari, per cui più che un impegno finanziario è necessario un grande sforzo di riorganizzazione.

Vi sono alcuni istituti di ricerca che mi risulta languiscono, ma se andiamo a vedere quali programmi concreti hanno messo in atto, probabilmente constateremo che si tratta di cose estremamente modeste e comunque che lasciano molto a desiderare.

Ringrazio il ministro Marcora per la tabella che ci ha distribuito, per la quale sarà forse opportuno, in relazione al discorso concernente i residui passivi, una migliore specificazione al fine di comprenderla meglio, perché le tabelle, come sempre estremamente interessanti, debbono poi essere interpretate.

Desidero fare brevemente un accenno al problema riguardante la tutela della qualità dei nostri prodotti in rapporto alle sofisticazioni.

Per quel che concerne in particolare, il vino, abbiamo certamente realizzato una politica della qualità e la questione della revisione del Regolamento comunitario come è stato impostato a Bruxelles è tutta finalizzata alla salvaguardia della qualità. Questo è un elemento importante da tenere presente, tuttavia, dobbiamo esaminare le sofisticazioni che rappresentano la vera minaccia per la qualità.

Esiste una tutela i cui risultati non sempre sono proporzionati all'entità degli sforzi. Infatti all'estero i nostri vini non sono sufficientemente tutelati, perché purtroppo — almeno così mi risulta, non so se le mie informazioni siano esatte — un vino che parte dall'Italia come vino di qualità, non imbottigliato, quando arriva all'estero viene imbottigliato e ribattezzato come quel mercato richiede. Vorrei sapere, qualora questa fosse la realtà, se si può tentare di fare qualcosa, perché penso che i nostri vini di qualità, che hanno ottenuto grossi risultati molto spesso ricevono un danno ed un contraccolpo sui mercati esteri, là dove, viceversa, dovrebbero affermarsi proprio come vini di qualità.

Poiché siamo in tema di tutela della qualità, desidero fare una raccomandazione al Ministro dell'agricoltura perché l'ICE, che ha iniziato un capitolo nuovo della sua attività rappresentato dalla *promotion* dei prodotti agricoli — cosa che una volta non faceva perchè soltanto una minima parte del suo bilancio veniva destinata ai prodotti agricoli — possa continuare in questa direzione.

So che alcune iniziative sono state prese e mi risulta che è stato previsto uno stanziamento — credo un miliardo — per le campagne promozionali dei nostri prodotti all'estero. Ritengo che questa sia una iniziativa estremamente utile e nuova per quanto riguarda il campo di attività dell'ICE e che debba essere potenziata e sostenuta con il maggior impegno e consenso possibile.

Per quanto riguarda la politica agricola comune, il senatore Sassone ha detto che le alternative alla politica dei prezzi ci sono.

Io credo che in ogni caso forse bisognerebbe completarle, se veramente ci sono, magari attraverso un dibattito, un confronto di opinioni; perchè, certamente, questo è uno dei passaggi più delicati e più difficili che abbiamo. Soprattutto se consideriamo quanto è avvenuto la settimana scorsa a Lussemburgo: per la prima volta, il Parlamento europeo boccia il bilancio proposto dalla Commissione. La conseguenza è che anche lì, come da noi, si comincia ad andare avanti con l'esercizio provvisorio e quindi, qualcuno potrebbe dire che i mali cominciano a circolare, come dei germi infettivi, all'interno della Comunità. Si sta svolgendo proprio in questi giorni, alla Commissione esteri del Senato, il dibattito sul bilancio di previsione degli affari esteri; quindi, si parla anche di questi problemi. Secondo previsioni — calcoli che certamente il Ministro conosce — con il 1981, o comunque con il 1982, le spese per la politica agricola comune assorbiranno l'80-83 per cento del totale del bilancio della Comunità.

A questo punto, faccio una considerazione politica. Di fronte al giusto ed inevitabile dinamismo politico che il Parlamento europeo va assumendo — e l'esempio della bocciatura del bilancio ne è la conferma! —, man mano che il Parlamento europeo acquisterà coscienza del suo ruolo di controllo, di critica e comunque di proposta, è evidente che questo rapporto dell'80-82 per cento della spesa per la politica agricola comunitaria sull'insieme del bilancio CEE, sarà un argomento sul quale il Parlamento certamente accentrerà sempre più la propria attenzione. Ed allora, ecco che nasce il discorso di cosa fare a questo punto, il discorso dell'alternativa, della politica dei prezzi, della concreta proposta che tutti insieme dobbiamo cercare di fare. Io credo che, senza drammatizzare nulla e senza anticipare tempi e situazioni, non sarebbe fuori luogo dare vita ad un incontro e ad un esame di questo tema, insieme con la Giunta per gli affari europei e con la Commissione esteri. Ciò proprio perchè la centralità culturale e politica dell'agricoltura deve farci sempre più vedere convergenti nel momento in cui giudichiamo i problemi agri-

coli con gli altri aspetti di diversi settori che coinvolgono ormai la politica agricola stessa. Quindi, discorso comunitario e tanti altri discorsi connessi. È in questo senso che rivolgo un invito, che sottopongo alla sua attenzione, perchè si possa realizzare una maggiore ed ulteriore conoscenza da parte nostra come Commissione su questi problemi comunitari. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti e che hanno dato il loro utile e concreto contributo.

P R E S I D E N T E . La parola al Ministro.

M A R C O R A , ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, onorevoli senatori, anch'io mi associo al ringraziamento della Commissione per la relazione dell'onorevole Dal Falco. Io non ho potuto sentirla, ma l'ho letta e debbo dire che ha toccato, in termini politici, i punti più salienti della politica agricolo-alimentare. Ringrazio anche gli onorevoli senatori che sono intervenuti.

Vorrei cominciare puntualizzando la situazione con dati alla mano del *deficit* agricolo-alimentare.

Nei primi dieci mesi di quest'anno, il *deficit* agricolo-alimentare, in termini reali, è diminuito del 15 per cento. Abbiamo ottenuto questo risultato con il miglioramento delle produzioni in quantità ed in qualità, specialmente per il vino, ma soprattutto per l'aumento delle esportazioni. Le importazioni sono aumentate del 9 per cento, le esportazioni sono aumentate del 43,2 per cento.

Ci sono fattori obiettivi, legati alle condizioni climatiche, al mercato, ma ci sono anche dei fattori inerenti ai risultati della politica che abbiamo perseguito. Basti vedere che i derivati del pomodoro hanno aumentato l'esportazione del 56,4 per cento; i pelati hanno aumentato del 72 per cento. E questo non è un caso, è in dipendenza della politica degli aiuti alla trasformazione. I nostri produttori, i nostri trasformatori, infatti, hanno potuto vincere la concorrenza dei paesi terzi proprio grazie a questi aiuti.

Quindi, oltre alla non distruzione — onorevole Truzzi — (non dimentichiamoci che

nel 1976 noi abbiamo distrutto 3 milioni e 300.000 quintali di pesche) l'andamento produttivo del 1979 è stato superiore al 1976. Le previsioni avrebbero dovuto portarci a 4 milioni di quintali di distruzione. Ebbene per le pesche, sono stati distrutti solo 70.000 quintali in Campania, particolarmente nella provincia di Caserta. L'Emilia Romagna, per esempio, non ha avuto distruzioni e i contratti si sono fatti.

Il pomodoro, che ha avuto una produzione di 40 milioni di quintali, certamente, senza l'aiuto comunitario avrebbe visto una distruzione nell'ordine di diversi milioni di quintali. Cosa che non si è effettuata.

Anche i ritiri, sia pur deprecabili, sono stati limitati, soprattutto per certe condizioni particolari: l'andamento climatico, la mancata consegna all'industria di trasformazione dei contenitori di banda stagnata per via degli scioperi, il ritardo nella consegna dei nuovi macchinari che l'industria di trasformazione ha posto in atto. E ciò proprio per il cambiamento della situazione di mercato che ha visto un aumento del 30 per cento della manodopera stagionale nel settore in Campania, con punte del 45 per cento in più in Lucania. Ma, soprattutto, come ho detto, uno degli elementi che ci ha permesso di stare sul mercato è stato l'aiuto comunitario che, nella sua globalità, rappresenterà 350 miliardi, quest'anno.

Un altro settore, che ha visto aumentare l'esportazione, è il vino. Abbiamo aumentato l'esportazione del vino, sempre nei primi dieci mesi, del 70,4 per cento. E quello che è più importante, oltre al tradizionale mercato francese, che come tutti sapete, è un mercato che assorbe vini da tavola, abbiamo aumentato l'esportazione verso paesi terzi di vino di qualità.

Abbiamo superato, negli Stati Uniti, le esportazioni francesi da un punto di vista quantitativo, purtroppo non ancora in termini monetari. Anche qui, non per caso ciò è avvenuto, ma in conseguenza della politica di sostegno fatta ai nostri organismi cooperativi, al miglioramento delle colture, alla propaganda dell'ICE. Senatore Dal Falco, quando ho dovuto gestire la *promotion* all'estero, mi sono rifiutato di far utilizzare

alla struttura del Ministero i mezzi che avevamo a disposizione, ma li ho fatti conferire all'Istituto del commercio estero, per la semplice ragione che era assurdo andare all'estero autonomamente, con spese organizzative del 30-40 per cento, quando avevamo già questo istituto. Va bene, va male? Discutiamone! Vorrei che tutte le Regioni ragionassero nello stesso modo, invece di fare quelle piccole *promotion* che, oltre a distogliere i singoli viaggiatori, non credo che diaano altri risultati. Vorrei poi dire al senatore Dal Falco che nel programma previsto dalla legge n. 984 — programma già approvato — sono iscritti circa 40 miliardi, cioè 9 miliardi e mezzo l'anno, che abbiamo già messo a disposizione dell'ICE e per i quali stiamo studiando i programmi. In altre parole l'indirizzo è stato quello di conferire tutto alla struttura che istituzionalmente ha il compito della *promotion* all'estero, salvo programmi precisi e specifici che siano approvati dalle commissioni di produttori, di commercianti e così via, per evitare di fare errori; intensificheremo la *promotion* in America, si aprirà una enoteca come quella di Dusseldorf, sono in atto iniziative diverse e il risultato positivo sarà che arriveremo a 15 milioni di ettolitri di vino esportato nel 1979. Certo, lo dobbiamo ai nostri produttori, ai nostri agricoltori, ma anche perchè c'è un *input* del Ministero.

Un altro dato estremamente importante è quello dell'*export-import* dei cereali; la differenza tra quello che abbiamo speso nel 1978 (in dieci mesi: 1.068 miliardi) e quello che abbiamo speso nei primi dieci mesi del 1979 è di 191 miliardi a nostro favore, come saldo monetario, ma in termini reali è molto di più. Può essere, questo, un dato relativo perchè l'andamento è stato particolarmente favorevole nel 1979 rispetto al 1978, ma dove si rileva un risultato che ha avuto un *input*? Nell'*export*, perchè abbiamo migliorato l'esportazione di cereali e derivati di 97 miliardi, specialmente nelle paste alimentari e nelle farine di semola. Questo perchè abbiamo lavorato sui montanti compensativi, perchè abbiamo fatto una politica di restituzione alla Comunità per facilitare la esportazione di questi prodotti, ma special-

mente perchè ci siamo battuti per avere dal la Comunità una considerevole quota degli aiuti alimentari che venivano gestiti quasi sempre da altri paesi. Questi sono risultati che rimangono, onorevoli senatori.

Nel settore delle carni abbiamo aumentato i capi bovini di 151.500 unità (certo non sono i risultati che vorremmo) con un aumento di produzione di carne di 542.000 quintali (+6,77 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 1978). Il pollame è aumentato di 200.000 quintali, ma anche qui c'è stato lo *input*: la difesa del prezzo, per la quale mi batterò sempre, perchè se non c'è remunerazione non si possono utilizzare adeguatamente le strutture, ma soprattutto perchè abbiamo fatto una politica al riguardo. Abbiamo importato 230.000 capi bovini giovani da paesi terzi (e tale quota siamo riusciti a farci confermare dopo una notevole battaglia) con l'abbattimento del 50 per cento del prelievo (grossso modo 120-130.000 lire per capo di 3 quintali), dando così ai nostri allevamenti la possibilità di avere la materia prima a minor prezzo. Ma dall'altra parte c'è stata la battaglia per abbattere i costi: 5 unità di conto di abbattimento del prelievo sui cereali foraggeri per una importazione di circa 1.000 miliardi fra mais, orzo e avena, vuol dire qualcosa come 65 miliardi in meno pagati dai nostri allevatori, il che ha permesso loro di tenere la situazione. Il trasferimento di 100.000 tonnellate di latte in polvere, con trasporto a carico della Comunità, anche se le ultime 60.000 stanno diventando un mezzo giallo, ma sulle quali abbiamo chiesto alla Commissione del consiglio maggiore severità e precisione.

Nè è cosa secondaria il premio alla nascita dei vitelli: è un *input* anche questo.

Abbiamo aumentato di 4.100.000 ettolitri la produzione del latte (+4,30 per cento), tanto che se dovesse andare in vigore la proposta della Commissione per la penalizzazione degli aumenti ci troveremmo veramente nei guai con la tassa di corresponsabilità. Anche la produzione di tabacco è stata di notevole entità. I premi di penetrazione per l'esportazione degli agrumi; anche qui siamo riusciti a ottenere qualcosa, pure se per il futuro le cose non sono tanto serene. C'è

stata tutta una meccanica messa in atto che ha dato dei risultati niente affatto contingenti. Si prevede un aumento del 3 per cento della produzione agricola italiana, quando già l'anno scorso l'aumento è stato del 4,3 per cento: aggiungere questo 3 al 4,3 per cento non è davvero cosa secondaria. Il bilancio dà quindi una tendenza al contenimento del *deficit* nonostante l'aumento dei consumi, nonostante l'aumento della popolazione, nonostante i turisti, senatore Sassone. Certo, i turisti c'erano anche prima, ma aumentano sempre: su 4.500 miliardi di *deficit* agro-alimentare (e non 8.000 miliardi, senatore Pistolese) abbiamo quest'anno una partita di 7.000 miliardi di ricavo per il turismo, di cui il 30 per cento è rappresentato dall'alimentazione; si tratta quindi di una partita di giro che ben venga! E mi viene da sorridere quando certi colleghi si lamentano che importiamo troppa carne o troppo grano. Il quadro non è quindi negativo, ma è fatto di una somma di iniziative che sono state prese con coerenza.

La valorizzazione della cooperazione, con i 230.000 capi assegnati quasi totalmente all'Italia; per il 70 per cento abbiamo ottenuto di farli gestire dalle nostre cooperative attraverso l'AIA (Associazione italiana allevatori) che raggruppa le diverse organizzazioni, dalla Confagricoltura alla Confcoltivatori, alla Coldiretti. L'aver assegnato all'AIA la gestione dell'intervento per le carni bovine è stato un altro elemento che ha permesso di evitare che si utilizzassero magari bovini riciclati.

C'è insomma una costante che procede in un certo senso, per la quale dobbiamo subire anche l'urto di polemiche piuttosto violente.

E veniamo alla situazione dei residui. Anzitutto, per quanto riguarda la parte di competenza nazionale, bisogna stralciare (ed è bene che ci sia questa precisazione nella proposta di bilancio) le somme impegnate, perchè i residui passivi sono tali solo quando non sono impegnati. Purtroppo, quando sono impegnati subiscono i ritardi dovuti ad una struttura amministrativa che tutti conosciamo.

Ho messo a disposizione dei commissari una tabella. Commentiamo la prima colon-

na: legge n. 984 del 1977, dal 1979 al 1987. Manca il 1978, supposto che le Regioni abbiano speso tutto. Anche in questo caso si continua a dire che siamo in ritardo. Ma la legge « quadrifoglio » è diventata legge dello Stato nel gennaio del 1978. Entro settembre bisognava avere i programmi, cosa che non è avvenuta. Il primo anno abbiamo fatto un programma stralcio, che è arrivato alle Regioni, seppure alla fine dell'anno. Per il quadriennio ci si lamenta dell'andamento lento; ma la legge prevedeva la consultazione con 32 organizzazioni di categoria e sindacati (32!) ed i sindacati dei lavoratori hanno detto che intendevano una consultazione permanente. Abbiamo dovuto consultare le 21 Regioni, abbiamo dovuto chiedere i piani, e purtroppo ne sono arrivati pochi, molto pochi. Ci sono state le disaggregazioni regionali, i piani zonali non esistono, i tempi sono stati quelli che sono stati, però faticosamente abbiamo portato avanti un processo di realizzazione, anche se in maniera completamente informale. Le riunioni con gli uffici delle Regioni sono state innumerevoli. Dopo le riunioni con le commissioni interregionali, con il CIPAA, il Consiglio dei ministri ha deliberato che questi soldi sono a disposizione delle Regioni, e spero che il decreto del Ministro del tesoro arrivi in tempo.

La legge n. 403 del 1977 tralascia le somme relative al 1978, che sono state ugualmente assegnate alle Regioni; bisognerebbe vedere se sono state spese. La legge n. 153 del 1975 recepisce le direttive, ma il grado di spesa della Regione è assolutamente nullo.

Certo, la colpa è del modo in cui sono state fatte le direttive e di come sono state recepite dalle Regioni, che hanno commesso purtroppo, un'infrazione comunitaria. Porteremo avanti, onorevole Pistolese, in sede comunitaria la riforma; la Presidenza italiana ha esaurito l'ordine del giorno, che aveva punti che si trascinavano da anni.

Per quanto riguarda la legge n. 352 purtroppo — e l'ho detto pubblicamente alla presidenza degli assessori — la direttiva è del 1976, il Parlamento italiano l'ha recepita in sei mesi, ma le Regioni non l'hanno applicata. È questa una grave mancanza.

Bastava adattare la legge di recepimento italiana, le Regioni invece hanno voluto fare altre leggi, e sono entrate in infrazione. Questa legge assegna l'indennità compensativa di 60 unità di conto per il bestiame adulto, dà, cioè, sostentamento ed aiuto per mantenere la zootecnica in montagna. Perchè se è vero, come è vero, che la zootecnica costa di più in montagna che in pianura, la Comunità deve farsi carico di assegnare una indennità compensativa. È ancora da calcolare quanti miliardi hanno perso le montagne.

In seguito alle mie denunce le cose si stanno mettendo in moto. Prima della chiusura della Presidenza italiana, noi vogliamo che la Comunità cambi il regolamento e porti a 100 le unità di conto (che sarebbero poi 110-120.000 lire) per il bestiame adulto. Questo è il modo migliore per aumentare la produzione nelle zone di montagna.

La legge n. 364 del 1970, con l'adattamento della legge finanziaria n. 843 del 1978, riguarda le calamità nazionali e anche i fondi previsti da questa legge sono stati totalmente assegnati alle Regioni. C'è poi la legge n. 910 del 1966 sulla meccanizzazione, ancora totalmente assegnata alle Regioni. La legge n. 493 del 1975 sull'intervento (il « decreto » Colombo) per la parte assegnata allo Stato è di circa 125 miliardi, tutti impegnati e pressochè spesi. I dati forniti a questo riguardo dalla Ragioneria generale dello Stato sull'utilizzo dei fondi da parte delle Regioni sono sconsolanti. La legge numero 317 del 1974 riguarda il piano agrumicolo, per il quale, fra l'altro, abbiamo dovuto chiedere una proroga di altri cinque anni, conducendo una battaglia come se si fosse trattato di ottenere qualcosa di nuovo, mentre invece c'è stata inadempienza, e solo la parte relativa agli impianti di trasformazione è stata attuata. Quella relativa alla riconversione degli agrumeti purtroppo è in ritardo.

La legge n. 78 del 1974 è un'altra legge per il Centro-Sud. La legge n. 1102 del 1971, con i finanziamenti previsti dalla legge n. 843 del 1978, riguarda le comunità montane, con 300 miliardi completamente assegnati.

A queste leggi vanno aggiunti i regolamenti comunitari e i dati di spesa, che non co-

nosciamo, degli anni precedenti. Quindi, se pure con qualche difficoltà, siamo riusciti a compiere dei passi in avanti; difficoltà che derivano dal fatto che occorre poi stabilire degli accordi approvati dalle commissioni interregionali, dal CIPAA, dalle varie organizzazioni. Comunque, noi finiamo l'anno avendo assegnato tutto alle Regioni, per la maggior parte con decreti di aggiudicazione del Ministero del tesoro; per quelli mancanti, solleciteremo l'atto materiale della messa a disposizione dei fondi sui bilanci delle Regioni. Quindi, si tratta di spendere i soldi e di spenderli bene.

Per quanto riguarda le nuove leggi, vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori sul fatto che quest'anno abbiamo avuto nove mesi di crisi, e gli effetti delle crisi si ritrovano sempre nell'articolazione amministrativa dello Stato. La crisi è durata, praticamente, da gennaio a settembre. Le quattro leggi che anch'io, onorevole Lazzari, ritengo indispensabili (riforma del MAF, sperimentazione, credito agrario e ambiente e parchi) sono pronte dall'anno scorso, dopo un periodo di gestazione necessario per trovare un accordo con le cinque forze politiche della maggioranza.

Da gennaio siamo rientrati in crisi e abbiamo dovuto rifare tutto l'*iter* delle consultazioni, che non sono sempre facili; la maggioranza cambia, gli esperti cambiano. Devo riconoscere che siamo in ritardo, comunque i quattro disegni di legge sono al concerto; avevo sperato che si potesse riunire, come avevo chiesto al Presidente del Consiglio, un Consiglio verde che li approvasse per mettere il Parlamento in condizione di esprimere il suo giudizio.

Per quanto riguarda l'AIMA dobbiamo darle atto che, pur con un ridotto personale di 220 persone, arriva ad erogare provvidenze per un importo di 120-130 miliardi al mese. Abbiamo semplificato il più possibile, valorizzando le associazioni. Il pagamento delle integrazioni viene fatto direttamente dalle associazioni olivicole, secondo un regolamento che abbiamo chiesto ed ottenuto presso la Comunità. Mi auguro che tutto si svolga nella massima correttezza perché si parla di 370 miliardi all'anno, tenen-

do proprio conto del fatto che la Comunità riconosce per queste spese cifre ingenti nell'ordine di miliardi. Non vorrei che, nel passaggio dall'AIMA alle associazioni, le cose dovessero complicarsi perché ciò creerebbe un grave imbarazzo per la delegazione italiana.

Per quanto riguarda i pomodori tengo a precisare che i premi sono stati dati alle industrie di trasformazione alla condizione che rispettassero un preciso decreto, dimostrando di aver pagato il prezzo interprofessionale pattuito con certificazione bancaria dell'avvenuto pagamento e, inoltre, alla condizione che ci fosse l'approvazione dell'associazione per il premio. A questo punto due sono le cose: se le associazioni fanno il loro mestiere non dovrebbero esserci dubbi, altrimenti la colpa non è certamente del Ministero. L'AIMA non paga senza il timbro delle associazioni e se le associazioni mettono un timbro che non corrisponde alla realtà a noi non rimane che « metterci le mani nei capelli ». Vi è, poi, il controllo della Regione ed avevamo aggiunto anche l'altra condizione — che proprio ieri è stata messa in contestazione presso la Comunità — per la quale occorre la documentazione dell'Ispettorato del lavoro sull'assenza di lavoro nero, sul regolare pagamento dei contributi e sulla corrispondenza a determinati parametri del rapporto produttore. Insomma, stiamo accingendoci ad un confronto diretto con le associazioni. Purtroppo dobbiamo dire che le associazioni che dovrebbero commercializzare tutto il prodotto dei soci spesso si riducono a fare solo gli interventi per il ritiro del prodotto. La Comunità ha rilevato ciò e probabilmente modificheremo il regolamento dei ritiri, mettendo limiti in rapporto al prodotto commercializzato dall'associazione perché la funzione di questa è non solo quella del ritiro, ma appunto anche quella della commercializzazione del prodotto ritirato. Certo vi sono difficoltà sul numero e l'entità delle associazioni e dobbiamo guardarci dalla demagogia e dobbiamo regolarci in proporzione al prodotto; occorrono soprattutto strutture che sopravvivano al finanziamento comunitario nazionale, che abbiano basi solide e

che non siano inventate solo per rispondere a pressioni particolari. Si è parlato dell'anno in bianco degli investimenti, ma non è esatto; dobbiamo prima di tutto sapere come sono stati spesi i 470 miliardi del piano stralcio del 1978, assegnati dal Tesoro alle Regioni. Un giorno o l'altro dovremo pur metterci d'accordo, se vogliamo salvare lo Stato, che non vi sono amministrazioni di serie A e di serie B ed allora ci si accorgerà un po' tutti della disintegrazione istituzionale del Paese. Per quel che riguarda l'AIMA, nonostante le difficoltà, noi abbiamo cercato di migliorarne la capacità e la efficienza nei limiti delle possibilità del Ministero, il quale una volta aveva migliaia di dipendenti ed oggi ne ha soltanto alcune centinaia con notevoli conseguenze di difficoltà operative. Non possiamo, però, parlare di coordinamento e di riforma, sia pure nella situazione di limitata operatività in cui ci troviamo, perché in proposito ci siamo già sentiti rispondere che occorre aspettare la riforma della pubblica amministrazione e che non si può procedere ad una riforma parziale. Il Ministero, quindi, continua faticosamente a funzionare con un personale molto ridotto e con insufficienti mezzi, vedendo respinte richieste, quale quella di impiegati fuori ruolo, e assistendo alla decomposizione di strutture senza la conseguente ricostruzione dell'elemento operativo. Tutti questi sono aspetti di una problematica molto vasta. Mi preme soffermarmi sulle preoccupazioni che il Ministero ha nei confronti degli istituti di ricerca che non riescono a svolgere una piena funzionalità e trovano persino ostacoli, per la mancanza di personale, alla pubblicazione dei risultati delle loro ricerche. Tutti gli organismi interessati, il CNR, il Ministero per la ricerca, il Ministero dell'agricoltura, dovranno tendere ad un coordinamento, ad una semplificazione perché i 23 enti, così come sono strutturati, non corrispondono più alle nuove esigenze. Anche in questo caso abbiamo cercato di fare qualcosa, nei limiti delle nostre possibilità: il piano della ricerca genetica sul mais è già in atto e richiede-

rà 5 o 6 anni. La mia tesi è che invece di ricercare la soja si deve produrre il mais perché, fra le altre, vi è la proposta che la Comunità economica europea conceda una integrazione pari al costo della soja. Abbiamo il mais e in Italia vi è sempre stata la ricerca della seconda coltura che è naturalmente scomparsa con gli ibridi a grande produzione. Dovevamo potenziare la produzione del mais e lo abbiamo fatto con un programma finalizzato alla sua ricerca genetica. Dovevamo incrementare la produzione dei vitelli e nel programma della legge n. 984 è previsto lo stanziamento di 44 miliardi contro la ipofecondità. In Italia su tre milioni di vacche da latte si ha un tasso di fertilità del 67 per cento; se lo migliorassimo, senatore Truzzi, arriveremmo ad un incremento del 15 per cento, non dico di più, ma avremmo già quei 450.000 vitelli che allieverebbero le condizioni di difficoltà dei nostri allevamenti da ristallo e diminuirebbero il numero delle morti neonatali dei vitelli.

Sono del parere che la terra italiana sia come la coperta militare: non si può realizzare tutto, ma si debbono operare delle scelte. In Italia non si può pensare di raggiungere 4,5 milioni di vacche ma dobbiamo cominciare a sfruttare meglio quelle che già vi sono. Quest'anno purtroppo importiamo 2 milioni di capi di bovini; lo ha riferito alla riunione tenutasi a Dublino, il presidente Cossiga perché i suoi colleghi capissero che cosa questo significa. Infatti, considerando due metri e mezzo, tre metri la lunghezza media di una bestia dalla testa alla coda, ci troviamo in presenza di 6.000 chilometri, una fila annuale che da Roma arriva a New York. Dobbiamo cercare di evitare ciò con i mezzi che abbiamo a disposizione, e in proposito è stato predisposto anche il programma sulla ipofecondità. Certamente questi sono aspetti settoriali che hanno bisogno di avere un *input* più coordinato e più collegato, ed io mi auguro veramente che dopo una elaborazione così lunga il disegno di legge giunga in Parlamento e che quest'u-

timo con le opportune modifiche possa dare il suo consenso.

Per quanto riguarda il problema delle risorse, come lei sa, senatore Sassone, il finanziamento del bilancio comunitario è stato approntato: risorse proprie, cioè prelievi e dazi doganali, più i contributi. Con la direttiva CEE sull'IVA ratificata dal Governo italiano, il finanziamento avviene attraverso i dazi, i prelievi e con l'1 per cento dell'IVA, se l'IVA è il 14 per cento, che deve essere versato alla Comunità economica europea. Da come stanno andando le cose, senatore Pistolese, nel 1981 noi supereremo l'1 per cento dell'IVA, e per questo aumento è necessaria l'approvazione di tutti i Parlamenti nazionali in quanto si va oltre gli accordi di Osimo. Questo costituisce già una enorme difficoltà, tuttavia, in proposito il Presidente del Consiglio a Dublino è stato esplicito. Noi riteniamo che non si possa diminuire il bilancio agricolo. Se sarà necessario si può anche oltrepassare l'1 per cento dell'IVA e vorrei fosse chiaro a tutti che questo a noi conviene per poter ottenere un migliore equilibrio e poter mantenere le spese agricole. Un diverso discorso lo possono fare coloro che non vogliono spendere e siccome rispetto all'IVA, il rapporto tra noi e la Germania è da 1 a 2, è chiaro, pertanto, che è preferibile aver più mezzi a disposizione. Innanzitutto, le spese per l'agricoltura hanno raggiunto quest'anno il 73 per cento ed è quindi presumibile che per il 1980-1981 arriveremo forse all'80 per cento. Inoltre, è necessario un migliore equilibrio delle spese: FEOGA-Garanzia, per cui occorre mantenere l'aiuto alla trasformazione che ha dato splendidi risultati nei settori della produzione, dell'esportazione e dei prezzi al consumo. Se vogliamo salvaguardarci al momento dell'impatto con la Spagna dovremo trovare la maniera di operare sul mercato attraverso il trasformato.

L'Europa consuma in quantità enorme frutta trasformata e noi partecipiamo in minima parte a questa trasformazione, per cui ci dobbiamo incanalare su tale strada, ed

anche l'aiuto che abbiamo dato alle cooperative per acquistare gli impianti è in questa logica. L'orientamento da seguire è questo, non per non voler esportare frutta fresca, ma perchè vi sia in determinati momenti una canalizzazione del trasformato dato che l'Europa importa da paesi terzi quantità enormi di marmellate, di frutta sciropata, di succhi trasformati. Poichè costa di più produrre i trasformati in Europa, e ciò è documentato — si veda il latte e il burro che è ad un dollaro per i paesi terzi e tre dollari per la Comunità economica europea, se la Comunità economica europea aumenta i dazi doganali noi vendiamo tutto, però chi è gravato è il consumatore europeo, come avviene per il latte per il quale si paga una prima volta circa 25.000 lire *pro capite* fiscalmente, ed una seconda volta perchè al consumatore il latte perviene ad un prezzo più alto. Il cittadino europeo nel modo in cui abbiamo operato paga fiscalmente i 350 miliardi o quelli che saranno, della trasformazione, però il consumatore ne ha tratto benefici. Voi potete tutti constatare che quest'anno il prezzo dei trasformati del pomodoro e delle pesche sciropate non è aumentato e noi siamo riusciti ad esportare quel 73 per cento di cui ho parlato prima proprio per questi motivi, tuttavia dobbiamo aumentare l'esportazione.

E qui, senatore Truzzi è necessaria la chiarezza, la Comunità economica europea non può plafonare l'aiuto alla trasformazione; noi non accettiamo il plafonamento, cioè il tetto, perchè non saremmo in grado di gestirlo. Vorrei sapere come facciamo a dire a chi realizza la produzione di 250 quintali che può beneficiare dell'aiuto per 200 quintali e non per i rimanenti 50 quintali: ciò è assolutamente impossibile. Quindi no al plafonamento che vogliono i tedeschi. Questo è un po' in contraddizione perchè noi chiediamo il plafonamento del latte in polvere e del burro che fino ad ora non è stato fatto e potremmo, eventualmente, prendere in considerazione una diminuzione dell'aiuto — risultato veramente notevole — che sia contenuta e alla condizione, che la

BILANCIO DELLO STATO 1980

9^a COMMISSIONE

Comunità economica europea, alla quale non costa nulla perchè non ha tesoreria, anticipi il pagamento di sei mesi in modo che il nostro produttore trasformatore, quello che perde in aiuto, lo riacquisti in interessi passivi. Questo è l'indirizzo, ma dobbiamo allargare la produzione dei prodotti trasformati; la strada da seguire è produrre di più i trasformati per far lavorare la gente e per non avere eccedenze, per avere valuta e contenere i prezzi, nè possiamo bloccare la spesa agricola, altrimenti non ce la caviamo.

In ordine al trasferimento dal FEOGA ed alla garanzia al FEOGA, sono indispensabili strutture migliori, ma anche in tal caso dobbiamo cercare di essere realisti e cercare di vedere quanti sono i soldi che non sono stati spesi. È inutile andare a chiedere altri fondi che poi non vengono spesi. Conseguentemente, a Dublino è stato richiesto che per quanto riguarda le somme stanziate, per esempio per « il pacchetto mediterraneo » e il « quadrifoglio » esse possono essere immediatamente impiegate e che la Comunità economica europea attraverso la BEI finanzi in anticipo la spesa avendo la certezza, sia per la parte comunitaria, sia per la parte nazionale, che una quota degli interessi viene assunta dal piano strutturale. Preferisco portare a casa 200 miliardi l'anno per quota contributi d'interessi che chiedere altri soldi che non spendiamo.

Mi spiego subito. Per esempio per il canale emiliano-romagnolo sono stati stanziati 90 miliardi in 10 anni. Se si fanno all'anno investimenti per 10 miliardi nell'ultimo anno non si ha più nulla. Se invece si opera attraverso un appalto si evita subito l'erosione monetaria, in quanto la revisione dei prezzi costa più dell'erosione, si realizza l'opera prontamente, si ha cioè l'irrigazione immediata, ed, infine, si ha un impatto sulla mano d'opera. Noi ci muoviamo in questa direzione, nel senso di ottenere i soldi per spenderli. Infatti abbiamo autorizzato — indipendentemente dalla Comunità economica europea — ad assumere appalti per il canale emiliano-romagnolo.

Anche sui ritiri stiamo facendo una battaglia notevole. Stiamo allargando gli enti be-

neficiari, e già per la carne ci siamo riusciti. Vorremmo che tutti gli ospedali fossero autorizzati a ritirare i prodotti, con organizzazioni diverse; in modo che quando si fa il ritiro con estrema *ratio* vi sia una massa di domande del prodotto gratuito. Cosa che puttroppo ora non avviene, perchè, per mandare le arance nelle scuole oppure le pesche, una volta manca il vagone, una volta manca il treno e così via. Vogliamo allargare e anche questo è un problema che stiamo portando avanti.

Per i patti agrari vorrei dire al senatore Pistolese che il Governo non è stato assente o agnostico. Il Governo ha assistito tra l'altro ad un'intesa proprio votata da voi, onorevoli senatori; e quella potrebbe essere una base di ulteriore discussione. Vi sono delle cose che debbono essere corrette e noi attendiamo il momento per poter fare anche delle proposte di soluzione a questo riguardo. Non si può però modificare la imprenditorialità. Per i patti agrari siamo tutti d'accordo che c'è sempre stata una parte che non partecipava alla produzione; ma là dove partecipava il discorso dovrà essere riesaminato, se vogliamo produrre di più e a bassi costi.

Per il credito agrario ho già detto. Per quanto riguarda la questione dell'agricoltura di montagna ho già precisato che noi vogliamo una specifica indennità compensativa.

Per quanto concerne il grana avevamo soprasseduto dato che il mercato tendeva al rialzo. Abbiamo già pronte per gennaio le misure amministrative per ritirare il grana; ma anche qui il problema poi è generale, perchè il grana non può avere il prezzo — come è avvenuto l'anno scorso — doppio di quello del latte alimentare. Deve avere quel tanto di percentuale in più dovuto al fatto che per fare il grana occorre un certo trattamento. Ma se c'è uno scarto così grosso è chiaro che tutti vanno al grana!

Fortunatamente le nostre cooperative hanno un riequilibrio nell'ottimo andamento dei suini, per i quali non abbiamo chiesto la svalutazione perchè era inutile innestare ulteriori processi inflattivi.

Per quanto riguarda lo zucchero, ancora questanno siamo stati in aumento. Non dimenticate che producevamo 9 milioni di quintali nel 1974; quest'anno siamo a 15 milioni netti. Non abbiamo chiesto la svalutazione per lo zucchero in quanto avremmo dovuto aumentare il prezzo di 30 lire e poi avremmo dovuto pagare soldi a compensazione della passata campagna che già è stata chiusa in maniera soddisfacente. Col 5 per cento che avremo a giugno avremo già una parte di quel 13-14 per cento che, tra svalutazione e aumento dei prezzi, ci serve per la campagna.

Naturalmente la proposta della Commissione CEE è addirittura inqualificabile. La proposta è di diminuire da 12 milioni e 300 a 11 milioni e 300 le quote. Io non so come abbiano fatto i conti, stanti i parametri, secondo noi obiettivi, che sono: il tasso di autosufficienza, la produzione di tre anni che va dai 14 ai 15 milioni e mezzo. E siamo in un campo in cui l'esborso valutario è molto superiore all'esborso valutario parallelo del mais.

Per quanto concerne la carne bianca, abbiamo bisogno di vitelli e di mangime. Il latte in polvere aumenterà come media del 5 per cento, perchè è stato svalutato il latte. Ma anche qui vogliamo che sia trasferito il latte in polvere a spese della comunità, altrimenti c'è una questione di concorrenza: l'allevatore italiano deve fare 2.000 chilometri per andare a comprarlo, l'allevatore olandese ne fa 50! E non c'è solo il problema del costo, ma anche quello di dover dipendere naturalmente da certe organizzazioni, perchè anche qui le cose non sono del tutto chiare e io voglio andare a fondo, perchè dopo aver lavorato per anni per milioni di tonnellate di latte in polvere pare che adesso, improvvisamente, il latte in polvere nella Comunità sia insufficiente.

Per quanto concerne la zootecnia minore, certamente la normativa è la cosa che viene richiesta maggiormente. Ma bisogna stare attenti. Io mi sono già opposto alla realizzazione di nuovi impianti avicoli nel Sud, perchè lì abbiamo una sovrapproduzione e ci troveremo a dover sostenere la sovrapproduzione. Quindi, si completino gli impianti

esistenti oppure, volendone fare dei nuovi, bisogna che siano ridimensionati quelli del Nord che sono stati fatti con mezzi propri. Altrimenti ci troveremo in una grossa crisi.

Problema della manutenzione del suolo. Una delle tesi che noi sosteniamo è che non si fanno più le opere di manutenzione. Qui giocano fattori diversi: oltre all'aumento dei salari, infatti, gioca anche il fatto che i consorzi di bonifica sono tutti in discussione presso le Regioni. Io ho esortato gli assessori regionali a fare tutto quello che ritengono opportuno, ma a stare attenti prima di distruggere e creare, perchè in questo Paese quello che si chiude non si riapre più. Presenteremo alla Comunità un piano per le strutture e un piano per la manutenzione. Non dobbiamo dimenticare che la rete di irrigazione che dà la maggiore produzione è quella del Nord e, se viene a mancare, ciò che possiamo recuperare altrove non sarà sufficiente. Su questo punto noi ci muoviamo per presentare un piano di bonifica da far finanziare dalla Comunità, perchè molte situazioni che noi lamentiamo derivano dalla mancanza di manutenzione.

Per quanto riguarda il problema della sofisticazione, qualcosa facciamo. Nella riforma dei NAS è prevista una nuova ristrutturazione della sofisticazione. Ma qui c'è un altro problema. Sarebbe opportuno controllare quante sono state le denunce per la repressione delle frodi del NAS e quante sono state le condanne. È un lato questo sul quale bisogna meditare, perchè ogni sforzo di denuncia viene frustrato in quanto non si hanno quelle conseguenze che si erano previste nella denuncia dell'infiltrazione.

L'autorità della montagna. Qui saltano fuori altri problemi come quelli che riguardano i consorzi di bonifica. Per amor di Dio, non inseriamo ed innestiamo processi di valutazione politica o di partito nel creare o nel chiudere gli enti perchè, poi, non ci rimane niente! Tocco con mano il Consorzio nelle Comunali di Parma e di Reggio, che tanto hanno ottenuto e che pare si debba chiudere.

Il Parlamento Europeo.

La lettera del Consiglio al Parlamento, per quanto riguarda il bilancio, è stata approvata dall'ultimo consiglio dell'Agricoltura. Ho

fatto presente che la risposta che dava il Consiglio era una risposta che avrebbe creato inevitabilmente una reazione compatta di tutti. Si è associata l'Olanda ed anche lo stesso Commissario. Ho fatto mettere a verbale le riserve che già la delegazione italiana aveva sollevato. La parte però di gestione, di determinazione del bilancio è minima perché le spese obbligatorie non possono essere toccate. Il Parlamento ha chiesto alcuni spostamenti nelle spese facoltative, che erano nell'ordine di qualche centinaio di miliardi. Credo che la Commissione ed il Consiglio debbano tenere presente la nuova realtà e che non possono pensare che il Parlamento europeo non esiste in un momento in cui è eletto a suffragio universale. Perchè le reazioni saranno violentissime. La Presidenza italiana andrà a spiegare questo e si muoverà all'interno del Consiglio dei ministri perchè si tenga conto e perchè si spieghino i motivi e le situazioni e si abbia la possibilità di capire.

Per ultimo — ed ho finito —, il problema delle eccedenze del latte. La proposta che facciamo è che le eccedenze del latte non possono penalizzare il paese, anche se abbiamo aumentato notevolmente le nostre produzioni. La strada maestra, secondo il nostro punto di vista, è la tassazione dei grassi ad origine vegetale. Oggi è ancora permesso di fare i formaggi con i grassi provenienti dalla soia. È una cosa abnorme. Si dovrà prendere una decisione per i rilevatori del latte perchè gli abusi del latte zootecnico, che, come voi sapete, ha 52 unità di conto di aiuto — quindi, qualcosa come 60 mila lire — noi crediamo che esistano in tutta la Comunità; ma la strada da seguire è una nuova regolamentazione sui grassi vegetali senza la quale, probabilmente, ogni sforzo non sortirà l'effetto voluto del contenimento della spesa.

Ringraziamo il signor Presidente e tutti gli onorevoli senatori. Probabilmente non avrò risposto a tutto, ma quello che vorrei che fosse chiaro è che in tutti i nostri atteggiamenti c'è coerenza, ci sono obiettivi, anche se molte volte, nella definizione dei meccanismi e delle strutture, non riusciamo ad essere all'altezza. Certamente, non solo per la responsabilità del Ministero, ma della situazione generale, (che troverà oppositori e voti favorevoli, mi si permetta di dire) che è pressappoco quella dell'anno scorso, di due anni fa, e dove purtroppo, data la situazione politica, anche gli schieramenti finiscono per essere predeterminati. Grazie.

P R E S I D E N T E . Ringrazio lei, onorevole Ministro.

Tenendo conto degli orientamenti emersi, penso che potremmo concludere l'esame del bilancio dando incarico al relatore di stendere un rapporto secondo le indicazioni che sono emerse dal dibattito.

Z A V A T T I N I . A nome del Gruppo comunista desidero dire che la struttura del bilancio e l'impegno che da esso scaturisce non ci trovano affatto d'accordo. Per tale motivo esprimiamo parere contrario.

P R E S I D E N T E . Non facendosi obiezioni, resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Dal Falco il mandato di trasmettere alla 5^a Commissione il rapporto sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nei termini emersi nel corso del dibattito.

I lavori terminano alle ore 14,05.